

## CCXII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1888

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Plebano interpella gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno intorno alla spesa pel nuovo palazzo del Parlamento — Risposta del presidente del Consiglio ed osservazioni dei deputati Nicotera e Baccarini. — Il deputato Finocchiaro-Aprile presenta la relazione sui disegni di legge seguenti: " Conversione in legge del regio decreto 26 luglio 1888 relativo ai dazi sull'acido acetico, sulla saccarina ed altri prodotti chimici non nominati; Riforma della tariffa dei dazi vigenti sui prodotti chimici. — Il deputato Indelli presenta la relazione sul disegno di legge per proroga della Convenzione stipulata con la Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore tra Venezia ed Alessandria d'Egitto. — Il deputato De Renzis presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti ferroviari d'indole militare. — Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale — Discorrono il relatore deputato Lacava, Bonghi, Miceli, Baccarini, Cavallotti ed il presidente del Consiglio — Votazione nominale sopra un emendamento proposto dal deputato Del Batzo. — Si comunica una interrogazione del deputato Martini Ferdinando ed una interpellanza del deputato Bonajuto e fanno osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari il presidente del Consiglio ed il deputato Nicotera. — Votazione a squittinio segreto della legge comunale e provinciale.*

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

**De Seta**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Agliardi, di giorni 8; Curati, di 8.

(Sono conceduti).

**Svolgimento di una interpellanza del deputato Plebano.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza del deputato Plebano ai ministri dell'interno e delle finanze intorno alla spesa pel nuovo palazzo del Parlamento.

Ne do lettura.

" Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno, intorno alla spesa pel nuovo palazzo del Parlamento. "

L'onorevole Plebano ha facoltà di svolgerla.

**Plebano.** Sebbene la interpellanza, che io ho avuto l'onore di presentare, abbia dovuto fare un lungo e faticoso viaggio, non mi duole perciò di averla presentata. La questione, cui la mia interpellanza riguarda, ha intanto fatto un tal poco di cammino.

Ciò però non esclude la opportunità, anzi, a mio modo di pensare, rafforza la opportunità di svolgerla oggi. Può essere che non si tratti unicamente di vedere se si abbia a fare o non fare un nuovo palazzo del Parlamento. Può essere an-

che che si tratti di una questione di indole più elevata.

Ad ogni modo, a me pare necessario in questa questione uscire dalla incertezza; uscire dal vago delle generiche dichiarazioni; determinare ben chiaramente che cosa le leggi a questo riguardo votate abbiano voluto, e stabilire quali siano stati e quali sono gli intendimenti della rappresentanza del paese, affinché non avvenga mai, ciò che certo non si vuole, che alla legge, alla volontà della rappresentanza nazionale si sovrapponga la volontà di chicchessia.

Non sarà perciò, onorevoli colleghi, necessario che io mi intrattenga lungamente; ma prima di tutto mi preme di fare una franca e leale dichiarazione. Sollevando questa questione non fu nell'animo mio il pensiero di fare un atto di opposizione politica al Governo. Farei ridere se avessi questo intendimento; e certo l'onorevole Crispi dall'alto del suo seggio mi rivolgerebbe, e con ragione, uno sguardo di compassione.

Quando vediamo che tutti, come ipnotizzati, si piegano alla volontà sua (*Si ride*); quando vediamo che egli può stringere in amoroso connubio l'onorevole Fortis da una parte, e l'onorevole Codronchi dall'altra, senza che nessuno osi parlare della famosa Idra del trasformismo; quando vediamo che le stesse censure gravi e non immeritate sull'andamento della nostra finanza si arrestano appena compare l'ombra dell'onorevole presidente del Consiglio; quando vediamo che i più autorevoli e più ascoltati qua dentro credono necessario raccogliersi sotto la tenda dell'aspettazione, un'opposizione da parte mia, da parte di un atomo isolato, come io sono, che non ha per sé che il proprio coraggio, farebbe ridere.

Non è quindi mio intendimento di muovere opposizione al Governo. Sollevando questa questione ho creduto, e credo di compiere un dovere; potrei anche dire di più, credo di rendere un segnalato servizio al Governo.

Onorevoli colleghi, la questione della sede del Parlamento ha ormai tutta una storia. Che cosa hanno stabilito le leggi a questo riguardo? Quali sono su tale tema le ripetute ed insistenti manifestazioni della Camera?

Io vi prego di permettermi di fare una rapidissima corsa attraverso le principali vicende, che questa questione ha attraversato.

Che l'Aula attuale, che questa baracca di legno e di carta nella quale ci troviamo; questa specie di circo, nel quale si vede, ma non si sente, non fosse molto adatta agli usi cui è destinata, credo che sia stato riconosciuto sin dai primi

giorni in cui vi si pose piede; ma il tempo ha aggiunto altri e più gravi inconvenienti. Il tempo ha fatto l'opera sua, ed oggi è noto che si parla di pericoli imminenti per la stabilità di quest'Aula.

Non è da meravigliare quindi se assai per tempo le rimostranze si manifestarono qui, nel seno della Camera. Io non ricorderò gli antecedenti, ma mi preme di ricordare un'importante ordine del giorno, votato in comitato segreto il 29 giugno 1879, col quale si invitava la Presidenza a provvedere, per la costruzione di una nuova aula.

E la Presidenza, onorevoli colleghi, fece, come sempre, l'ufficio suo; nominò una Commissione, composta di parecchi colleghi nostri, taluni dei quali credo ancora sieno tra noi; fece un programma di concorso, e, in breve, riuscì a formulare un progetto, il quale rispondeva esattamente al bisogno. Si trattava della costruzione di una nuova Aula di dietro al palazzo, riaprendo il cortile che c'era prima, e quindi dando aria e luce al palazzo stesso; e tutto questo, specialmente la costruzione dell'Aula, poteva farsi senza disturbare i lavori parlamentari; e con una spesa relativamente tenue, con una somma minore di due milioni. Io credo che se quel progetto fosse stato eseguito, oggi io non avrei certo l'onore di parlarvi, e voi non avreste la noia di ascoltarvi, poichè la questione sarebbe stata risolta. Ma così non fu.

A me non preme, e non saprei del resto nemmeno indicare le cause, per cui ciò non avvenne. Ma intanto arrivò il 1881, e voi sapete che cosa fosse quel periodo.

Fu il periodo che si potrebbe chiamare delle supposte vacche grasse della finanza italiana. Allora si abolivano e si riducevano imposte, si aboliva il corso forzoso, si vedeva in lontananza la possibilità della conversione della rendita. In sostanza allora la finanza italiana navigava nel più placido dei mari, verso il più prospero destino. Figuratevi se allora, in quelle condizioni, poteva mai attecchire la meschina idea di non spendere neanche due milioni per la sede del Parlamento!

Era naturale. E pur tuttavia nel disegno di legge, che in quell'anno fu presentato, per concorso dello Stato nelle opere edilizie di Roma, del palazzo del Parlamento non c'è verbo. Ma l'onorevole Crispi, il quale (sia detto a sua lode) è sempre attratto dalle grandi idee, non poteva lasciar passare l'occasione, per manifestare il concetto del bisogno di dare al Parlamento una nuova e grandiosa sede.

Io sono un uomo all'inglese, diceva l'onorevole Crispi in uno splendido discorso che fece nella discussione della legge del 1881; io sono un uomo all'inglese, e tutte le volte che vi è una seduta reale, e che vedo disfare il seggio della Presidenza, per costruire al suo posto un trono di legno, mi sento umiliato.

A Londra le sedute reali si tengono nella Camera dei pari, dove il seggio, di bronzo e d'oro, è permanente. E nessuno può sospettare che sia fatto provvisoriamente, perchè i troni, come gli Stati, devono essere solidi e sembrare tali.

Io mi sono permesso di riferire queste parole dell'onorevole Crispi che ho raccolte rileggendo in questi giorni le discussioni di allora, perchè mi paiono racchiudere una bella speranza.

L'onorevole Crispi che pronunziava quelle parole siede oggi al Governo. Se egli è uomo all'inglese, evidentemente tosto o tardi ci darà un Governo non alla germanica, ma all'inglese; e questo io credo sia un buon augurio ed una bella speranza pel nostro paese.

È inutile ricordare la discussione cui diede luogo la proposta dell'onorevole Crispi del 1881, il quale voleva che si stanziassero lì per lì 12 milioni, per fabbricare un nuovo palazzo del Parlamento. La conclusione fu l'approvazione di un articolo che si trova nella legge del 14 maggio di quell'anno, il quale contiene le parole seguenti:

“ Nel 1883 il Governo presenterà un disegno di legge per la costruzione del palazzo del Parlamento. »

Come vedete, il legislatore di allora volle essere prudente. Accettò l'idea, ma volle circondarla delle cautele necessarie; volle che ci fosse un disegno speciale per la costruzione del nuovo palazzo del Parlamento.

E l'onorevole Sella, che fu splendido relatore di quella legge, così ragionava, dopo aver accettato il concetto della costruzione di un nuovo palazzo: “ Ma vorremo forse per questo mettere a repentaglio la finanza italiana? Neppure per sogno.

“ C'è un altro elemento del quale si deve tener conto, il tempo.

“ Gli Stati Uniti cosa hanno fatto?

“ Si sono affrettati alla meglio, credo in otto anni, a metter su una parte del Parlamento, nella quale si potessero tenere le sedute, poi, a completare l'edificio, ecc., ecc., ci hanno messo all'incirca tre quarti di secolo, giacchè essi non volevano compromettere le loro finanze. »

Ecco come si accettava l'idea del palazzo del Parlamento.

Ad ogni modo, nel 1883 disegni di legge per la costruzione della sede del Parlamento non furono presentati; ma, nel finire di quell'anno, mi pare, l'onorevole Depretis presentò un disegno di legge per prorogare la facoltà, data al Governo dall'articolo sesto della legge del 1881.

La Giunta parlamentare non riferì su questo disegno di legge che un anno e mezzo dopo circa, e riferì con una veramente splendida relazione dell'onorevole Adamoli.

L'onorevole Adamoli in questa relazione passò in minuta rassegna la storia della costruzione di quasi tutti i Parlamenti principali di Europa, anzi del mondo. Ne esaminò la situazione, l'ampiezza, e, soprattutto, ne determinò la spesa.

E poi, ponendo a raffronto tutto questo colle idee, che si erano venute manifestando, pel Parlamento nostro, venne alla conclusione che un nuovo palazzo del Parlamento ci costerebbe almeno sessanta milioni di lire. E, notate, l'onorevole Adamoli faceva delle ipotesi in genere. Non si trattava di aver determinata una ubicazione qualunque.

Di fronte a tale spesa, sentite che cosa diceva l'onorevole Adamoli, a nome della Commissione, che riferì:

“ Ora lo stato attuale del nostro bilancio e le condizioni economiche di molte parti d'Italia non invitano ad affrettare l'esecuzione di un'opera straordinaria che non veste carattere di imminente necessità e per la quale occorre stanziare una somma così rilevante.

“ Fra qualche anno, o la situazione dell'erario sarà migliore ed in allora non vorrà essere grave sacrificio per la nazione lo installare il suo palazzo legislativo ove più le conviene senza riguardo a qualche milione di più; o, ciò che il nostro senno non vorrà permetterci (e Dio sa se l'abbiamo promesso!) l'erario sarà ancora in condizioni poco elastiche ed i nuovi legislatori provvederanno. »

E notate che queste cose si dicevano nel 1885, cioè quando eravamo ancora in pochi a far la parte del brontolone in fatto di finanza, e a dire: badate, si va male! Allora in generale si credeva ancora molto alla politica finanziaria dell'onorevole Magliani; eppure la Commissione che riferiva sul disegno di legge che ho avuto l'onore di ricordare, veniva a quelle conclusioni.

Dopo quelle dichiarazioni, l'onorevole Adamoli passò ad esaminare l'altra parte della que-

stione, cioè quella della costruzione di un'Aula stabile a Montecitorio, e ci propose un ordine del giorno, già votato dal Comitato segreto e del tenore seguente:

“ La Camera, considerando le condizioni igieniche, di stabilità, di manutenzione, di provvisoria, dell'Aula, avuto riguardo che il nuovo edificio del Parlamento non potrà essere costruito in breve tempo, invita la sua Presidenza a sollecitamente provvedere intanto, d'accordo col Governo, al miglioramento delle condizioni dell'attuale sede della Camera. ”

Il disegno di legge sul quale riferiva l'onorevole Adamoli, non venne discusso, mi pare, perchè fu chiusa la Sessione.

Ma non cessarono perciò le rimostranze della rappresentanza nazionale sulla necessità di provvedere all'attuale Aula. Non più lontano del 24 giugno scorso il Comitato segreto, unanime, manifestò il desiderio di abbandonare per ora la esecuzione di qualsiasi progetto di un nuovo palazzo del Parlamento, e concludeva con quest'ordine del giorno:

“ La Camera delibera la sollecita costruzione, di una nuova Aula provvisoria a Montecitorio, dando alla sua Presidenza mandato di fiducia perchè si provveda alla esecuzione della presente deliberazione. ”

E notate, questo intendimento ben chiaro che la Camera nel suo Comitato segreto manifestava, non era ignoto al presidente del Consiglio, il quale onorava con la sua presenza la seduta di quel Comitato.

La Presidenza della Camera comunicò questo ordine del giorno al Governo, il quale si affrettò di presentare un apposito disegno di legge. Tale disegno di legge ha un unico articolo, che stabilisce così:

“ Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno è autorizzata la spesa di lire sei milioni, da ripartirsi in quattro esercizi finanziari, a cominciare dall'esercizio 1888-89 per provvedere alla residenza del Parlamento nazionale. ”

Questo articolo venne accettato dalla Commissione della Camera che aveva incarico di esaminarlo, ma essa l'accompagnava con le seguenti dichiarazioni, che io mi permetto di leggere, e alle quali prego la Camera di prestare attenzione perchè sono di qualche importanza.

“ Ora la vostra Giunta, raccolti i voti degli Uffici, e sentito il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, ha riconosciuto che oggi, come per lo passato, tutti lamentano le pessime condizioni acustiche, igieniche e statiche dell'Aula esistente; che oggi, come per lo passato, prevale essenzialmente nella Camera il proposito che al più presto si debba provvedere all'esecuzione di una nuova Aula a Montecitorio, e che possibilmente si ponga la mano ai lavori nel prossimo periodo delle ferie parlamentari; per la qual cosa la Giunta stessa, mentre è unanime nel rendersi interprete di questo proposito, è pure unanime nell'accogliere la proposta del Ministero di studiare se Montecitorio possa prestarsi per l'esecuzione del palazzo del Parlamento, e che, nel caso affermativo, il Governo sia autorizzato ad iniziare le spese per l'esecuzione del palazzo medesimo.

“ Tale proposta è avvalorata dalla considerazione che l'idea di porre il palazzo del Parlamento a Montecitorio, mentre risponde alle manifestazioni della Camera, offre pure un evidente vantaggio finanziario, quello di valersi di una area appartenente allo Stato e di poter utilizzare il fabbricato esistente.

“ La Giunta però, sempre rendendosi interprete dei voti degli Uffici, ha ritenuto che quando si trattasse di prendere risoluzioni e di iniziare le spese per il palazzo definitivo del Parlamento, in un luogo che non fosse Montecitorio, debba intervenire un nuovo progetto di legge.

“ Tale intendimento non contraddice alla proposta del Governo, ed è con questa perfettamente conciliabile. Laonde la vostra Giunta, piuttostochè proporre un emendamento all'articolo di legge presentato dal Ministero, crede opportuno sottoporre alla vostra approvazione un ordine del giorno che della legge sia la spiegazione.

“ La Giunta ha piena fiducia nel Ministero e confida che questo eseguirà la legge uniformandosi ai voti della Camera in armonia pure con le aspirazioni che essa ha manifestate. ”

Come vedete, queste dichiarazioni della Giunta spiegano chiaro quali erano gl'intendimenti dell'articolo di legge che fu approvato.

Il disegno di legge venne alla Camera.

Vi fu una brevissima discussione, anzi si può dire che non vi fu discussione. Ma son importanti le dichiarazioni che fece in tale occasione il presidente del Consiglio. Egli disse: “ Chiedo alla Commissione il favore di non insistere nel

suo ordine del giorno. Metterò tutta la mia buona volontà, tutto il mio zelo, per rispondere ai desideri del Parlamento, ma bisogna che esso abbia fiducia in me, ecc. » Il relatore, onorevole Cadolini, rispondeva: « La Giunta, tenuto conto delle spiegazioni che il presidente del Consiglio ha dato alla Giunta medesima, e prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, ritira il suo ordine del giorno. »

Seguirono le dichiarazioni del presidente della Camera, il quale disse :

« La Presidenza ricevette mandato di fiducia dalla Camera, costituita in Comitato segreto. La Camera ricorda l'ordine del giorno che fu in quel Comitato approvato, e che la Presidenza comunicò all'onorevole presidente del Consiglio. Quindi il presidente del Consiglio presentò subito il disegno di legge sul quale è aperta la discussione. Ora la Camera è costituita giudice della questione; la Presidenza crede di avere compiuto il proprio ufficio. »

E realmente la Presidenza aveva fatto da parte sua quello che le spettava.

Ora, riassumendo in poche parole tutta questa storia, che cosa abbiamo ?

Se guardiamo alle ripetute, insistenti manifestazioni della rappresentanza nazionale, abbiamo questo : che la rappresentanza nazionale crede essere necessario di fare un'Aula nuova, perchè questa non si presta ai bisogni, e presenta anche dei pericoli di instabilità e di poca igiene. Ma del resto la rappresentanza nazionale non sente affatto il bisogno di un nuovo palazzo per la sua sede.

Queste sono le manifestazioni precise, insistenti, che ha sempre fatto la rappresentanza nazionale.

A ciò si potrebbe dire che fa eco anche il Senato, poichè esso ha votato, non è molto tempo, un ordine del giorno, col quale invita il Governo a lasciarlo tranquillo e a non muoverlo dalla sua sede; dove si trova bene.

Se poi guardiamo alle leggi votate, che cosa troviamo ? Abbiamo una legge del 1883, la quale stabilisce che se si deve fare un nuovo palazzo del Parlamento, deve intervenire un nuovo disegno di legge.

Se guardiamo alla legge del 1881, interpretata, lasciatemelo dire, lealmente, interpretata con le dichiarazioni chiare e precise, fatte qui dal Governo e dalla Commissione, essa vuol dir questo : provvedere a fare un'Aula nuova a Mon-

tecitorio, perchè questo è il bisogno principale; vedere se si possa stabilire l'intera sede del Parlamento a Montecitorio; ma quando ciò non si possa, quando si giudicasse ciò non opportuno, quando si trattasse di stabilire la sede del Parlamento in altro sito, presentare un apposito disegno di legge.

Mi pare che non ci sia bisogno di molto sforzo per riconoscere che queste sono le dichiarazioni chiare e precise che vengono fuori da quelle discussioni.

Ora io domando che cosa ha fatto il Governo? Veramente noi non ne sappiamo molto, perchè noi, qui, di certe cose siamo informati più tardi. Ne siamo informati, quando si tratta di stanziare i fondi per pagare; però, per quanto si sa, il Governo ha pubblicato un programma di concorso per un grandioso palazzo del Parlamento, ed ha scelto l'area. La Camera sa dove sia quest'area. Essa si trova al finire della salita di Magnanapoli; e si estende, da una parte, sino al terreno dove la Banca Nazionale sta fabbricando il suo palazzo, dall'altra, viene giù, sino a comprendere la caserma di fanteria, che c'è là presso. E non solo il Governo ha scelto l'area, ma ha iniziato gli atti per le espropriazioni.

Il palazzo che sarà fatto, guardando al programma del concorso, sarà qualche cosa di magnifico, grandioso; sarà, non credo di esagerare, il più elegante, il più grandioso palazzo del Parlamento, che vanti l'Europa; sarà pari alla maggior parte, superiore a molti; superiore, per larghezza, credo, a quello stesso di Westminster. Ora, io domando, tutto ciò che il Governo ha fatto, è in armonia con le leggi che attualmente esistono?

Tutto ciò che il Governo ha fatto finora, a questo riguardo risponde alle manifestazioni evidenti, costanti, ripetute che la rappresentanza del paese ha emesso? E mi pare che, trattandosi della sua casa, della sua sede, almeno almeno in questo, la voce della rappresentanza nazionale dovrebbe essere suprema.

La Camera sentirà le dichiarazioni che certamente l'onorevole presidente del Consiglio avrà la cortesia di fare, e darà il suo giudizio. Io non mi dilungo, per ora, ulteriormente su ciò; ma presento alla Camera un'altra questione.

Nelle condizioni finanziarie in cui ci troviamo, nelle condizioni economiche in cui si trova il paese, è ragionevole stanziare, non dico un milione, non dico centomila lire, ma un centesimo, per un'opera di questo genere? Ma l'onorevole Magliani, che mi spiace di non vedere al

suo posto, il quale sa molto bene come si fa quando si vuole revocare qualche provvedimento, non sente egli, in queste condizioni, il dovere di venire a chiedervi di revocare la legge, se legge vi è, che impone questo stanziamento?

Io non voglio entrare in questioni finanziarie. Verrà il tempo per farlo. Non voglio neppure entrare in discussione sulla situazione economica del paese; anche per questo ci sarà tempo. Del resto fare ormai discussioni è inutile, perchè non credo che vi sia qualcuno qua dentro che non sappia quali e quanto gravi siano oggi le condizioni delle finanze come le condizioni economiche di tutto il paese.

L'onorevole ministro delle finanze, anzi debbo dire, l'intero Gabinetto, non si spaventano, lo so, di queste condizioni finanziarie.

L'onorevole Magliani è ricco di espedienti, ed io non dubito che anche questa volta saprà togliersi d'imbarazzo. Ma, lasciando a parte che gli espedienti non fanno quella finanza forte, che l'onorevole Crispi ha detto di volere; anche per gli espedienti il campo è già talmente vasto che non c'è bisogno di aggiungere altro.

Io non voglio ricordare gl'impegni generali che ha il bilancio, ma voglio soltanto portare le mie osservazioni nella questione speciale che riflette Roma; questione speciale che oggi ci occupa.

Sapete voi quali sono gl'impegni che abbiamo rispetto alla città di Roma? Si sono votati 60 milioni pel Tevere, ma questi 60 milioni sono sfumati; ed è noto che è già imminente la domanda di altri 25.

Nel 1881 abbiamo votato un concorso per le opere edilizie di Roma in 50 milioni, di cui 30 milioni per opere edilizie di carattere governativo; policlinico, palazzo di giustizia, palazzo di belle arti, tre caserme; piazza d'armi, e via discorrendo.

Ora questi 30 milioni sono già sfumati, o pressochè sfumati; e le opere sono appena cominciate. Quindi un altro grave impegno ci pesa, per questa parte. E non basta.

Io non so se il comune di Roma, al quale abbiamo dato il sussidio, si troverà in condizione di adempiere a tutti gli impegni ch'esso ha assunto. Io ho qualche dubbio a tale riguardo; ho qualche dubbio che non sia lontano il momento in cui il municipio di Roma dirà: se voi volete che io porti a compimento le opere che fanno parte della convenzione che abbiamo stipulata nel 1881, favorite di darmi degli altri milioni. (*Oh! Oh! — Commenti e denegazioni.*)

Ma probabilmente il Governo, che, quando si tratta di spese è facile ad illudersi, dirà, parlando della spesa pel palazzo del Parlamento: alfine non si tratta di una grandissima somma; anzi credo che l'onorevole Crispi abbia già dichiarato alla Commissione del bilancio che in sostanza si tratta tutto al più di una spesa di 18 o 20 milioni.

Onorevoli colleghi, io non ho bisogno di dire che quella cifra (me lo perdoni l'onorevole Crispi) è un grosso errore. L'onorevole Adamoli, l'ho già detto, molto fondatamente, in seguito ad uno studio molto completo, è venuto alla conclusione che si trattava di 60 milioni. Ma siamo ancora un pochino lontani dalla vera cifra; ne siamo lontani davvero; e sapete perchè?

Perchè la località in cui si tratta di fabbricare il palazzo del Parlamento, è tale che a calcoli fatti (e dico a calcoli fatti perchè li ho fatti) le sole espropriazioni e la sistemazione delle aree costeranno 20 o 22 milioni: vale a dire che questa somma si spenderà solo per metterci in grado di aver libera l'area e poter fabbricare. (*Commenti.*)

E si tratta di una località e di una costruzione tale, per cui gli uomini pratici, fatto il calcolo dell'area che bisogna occupare, e del costo della costruzione per metro quadrato (e parlo di uomini pratici perchè ho avuto cura di consultarli) assicurano che il palazzo del Parlamento, tutto calcolato, verrà a costare nella migliore ipotesi 70 milioni, ma nell'ipotesi più probabile costerà 95 milioni. (*Commenti.*)

Ma, si dirà, spenderemo poco alla volta... (*Rumori.*)

Ho presto finito; ma mi pare che una questione di questa natura possa ben meritare qualche minuto d'attenzione dalla Camera.

*Voci.* Parli, parli.

**Presidente.** Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Continui, onorevole Plebano.

**Plebano.** Si dirà, ed è naturale, che spenderemo poco alla volta. Lo comprendo bene; e sfido io a spendere in una volta sola tanti milioni nelle condizioni in cui siamo. Ma io vi domando, onorevoli colleghi, chi si sentirebbe il coraggio, appunto nelle nostre condizioni, di stanziare anche soltanto 4 o 5 milioni all'anno per la spesa di fabbricazione del palazzo del Parlamento?

Io credo di non aver bisogno di aspettare per avere la vostra risposta. Voi l'avete data certo prima che io parlassi.

Le finanze miglioreranno, dirà il ministro delle finanze; anzi mi aspetto vederlo nella sua pros-

sima esposizione spingere lo sguardo nel lontano avvenire, e farci vedere così in nube il pareggio in un prossimo esercizio.

Ma poi nel fatto quando saremo a quel momento, e così sempre avvenne, il pareggio si troverà mutato in disavanzo ed aumento di debiti.

Ma quand'anche le finanze migliorassero, e Dio lo voglia, io vi ho accennato quali sono gli impegni gravi che pesano sul bilancio dello Stato, senza parlare delle spese generali, per questa sola ed unica questione dell'edilizia della città di Roma.

Quindi non v'è bisogno d'aggiungere legna al fuoco. Non mi pare sia una necessità lasciarci indurre oggi ad una spesa che non ha nessun carattere di necessità; ad una spesa che sarebbe uno scherno per i contribuenti, oggi che sono minacciati dalle più gravi, dalle più dure, dalle più insopportabili gravezze; da una spesa, lasciatemelo dire, che non gioverebbe punto al nostro credito all'estero.

Io non voglio tediare la Camera, ma potrei citarvi e leggervi osservazioni di giornali stranieri appunto su quest'argomento del palazzo del Parlamento, i quali si domandano se abbiamo perso il bene dell'intelletto.

Tutto ciò mi pare così chiaro, così evidente, e d'altra parte ho tanta fiducia nel senno del Governo, che io non voglio dubitare un momento che esso sia per assentire a queste mie osservazioni, e quindi sia per accogliere una proposta la quale abbia per effetto di abbandonare in modo assoluto il pensiero di una spesa così ingente in questo momento. Io confido che questa possa essere la risposta del Governo e confido quindi che della sua risposta io possa dichiararmi soddisfatto. Lo ritenga il Governo e lo ritenga la Camera, la mia soddisfazione in questo caso sarebbe la soddisfazione di tutto il paese. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'onorevole deputato Plebano ha presentata la sua interpellanza e vi ha insistito, non ostante le dichiarazioni da me fatte alla Commissione del bilancio, che tutti avrete lette nella relazione per lo assestamento dei bilanci medesimi.

Io non risponderò alla parte del suo esercizio, nella quale mi si dà un'autorità ed una potenza che so di non avere; molto meno m'intratterò sovra alcuni incidenti avvenuti nel Governo, di cui ho l'onore d'essere il presidente, perchè non mi pare che in una questione finanziaria — poichè

tale ha voluto definirla l'onorevole deputato Plebano — possa entrare, non dico una discussione politica, ma questo accenno politico.

Io non sono deputato da oggi, nè oggi comincia la mia vita politica. Potrei dire, con mio dolore, per gli anni che porto, di essere oggi il più antico uomo politico fra coloro che sono surti dai tempi delle cospirazioni e delle grandi battaglie! (*Commenti*).

E infatti, io conto non meno di 45 anni di vita politica.

Or bene, le mie opinioni sono anche troppo conosciute da tutti, il mio programma non fu e non sarà mutato. Ho fatto appello a tutti gli uomini di buona volontà che siedono in quest'Aula per associarsi a me, e per aiutarmi nella grave impresa di governare il paese, ed ho accolto tutti quelli che hanno seguito le mie idee. (*Commenti*). Quindi coloro i quali credono di imputare a me od ai miei amici un indietreggiamento, o una confusione, come in altri tempi si sarebbe detto, si sbagliano; il nostro programma è noto, si sa da tutti, non è mutabile, e tutti coloro che mi seguiranno saranno i benvenuti (*Commenti*); quello che non conosco è il programma dell'opposizione...

**Nicotera.** Domando di parlare per un fatto personale. (*Harità*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non ho creduto mai che il mio amico il deputato Nicotera fosse all'opposizione, quindi le mie parole non erano dirette a lui.

Io non vedo che singoli oppositori, non un'opposizione. Quando un'opposizione si sarà organizzata, io ne sarò lietissimo: allora la confusione cesserà; ma ora la confusione è negli oppositori, non nei ministri.

Dunque dicevo, che dopo la risposta fatta alla Commissione del bilancio, io aveva creduto che l'onorevole Plebano non avrebbe insistito nella sua interpellanza. Ma egli invece ha voluto insistervi; ed ha fatto una storia ad *usum delphini*, cominciando *ab ovo*, per venire a dedurre che negli atti miei ultimi io non abbia eseguito la legge.

Or bene, io rifarò la storia, e vedrà la Camera, se io sono di questo colpevole.

Nel 1881 fu decretata da questa Camera la costruzione di un palazzo per il Parlamento nazionale; fu stabilita una somma per dare premi a coloro che se ne fossero resi meritevoli con la presentazione di un progetto per la costruzione del palazzo, e fu fatto obbligo al Governo di presentare un disegno di legge entro il 1883.

Il 27 maggio 1883 fu dal mio predecessore

nominata una Commissione, affinchè facesse gli studi necessari per la costruzione del palazzo nazionale. A questa Commissione fu data la facoltà della scelta del luogo, della pubblicazione di un programma di concorso, e di tutti i progetti necessari per il palazzo medesimo. Fu indetto un concorso di massima con manifesto del 31 luglio 1883. I concorrenti furono parecchi, e fra essi ve ne furono di premiati; ma la cosa rimase a quel punto.

L'onorevole Depretis, che entro il 1883 non aveva adempiuto all'obbligo che gli era stato stabilito dalla legge del 1881, credette necessario di chiedere una proroga; e l'onorevole Adamoli nella sua relazione aveva fatto una proposta, perchè la proroga andasse a tutto il 1887. La legge, come era stata proposta, non fu neanche discussa. Le cose restarono quali erano, e come solevano restare spesso in quei tempi. (*Commenti*).

Si sentì però la necessità di provvedere alla residenza del Parlamento, ed il Governo fu chiamato a presentare un disegno di legge. Lo presentai il 2 luglio 1888, e nella mia relazione, dopo aver riferito l'ordine del giorno a cui ha accennato l'onorevole Plebano, dissi così:

“ Il Governo crede quindi che convenga porre subito mano ai lavori di costruzione di un'Aula che presenti le maggiori garanzie di solidità e di igiene, e insieme si affretti il compimento degli studi e l'inizio dei lavori per la costruzione del palazzo del Parlamento. ”

E soggiunsi:

“ Con tali intendimenti si onora proporvi che nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno sia autorizzata la spesa di lire sei milioni, da ripartirsi in quattro esercizi finanziari, a cominciare dall'esercizio 1888-89, per provvedere alla costruzione di un'Aula che abbia le condizioni di solidità e d'igiene necessarie, e medesimamente alle prime spese per la definitiva residenza del Parlamento nazionale. ”

Fui chiamato nel seno della Commissione; mi si volevano fare delle restrizioni, non le accettai. Basta leggere i processi verbali, per sapere come siano andate le cose.

La Giunta parlamentare portò la sua relazione alla Camera, e conchiudeva con un ordine del giorno, che non accettai, perchè non voleva nè poteva accettarlo, e perchè, se la Camera avesse insistito, avrei ritirato la legge. (*Rumori*).

Era nel mio diritto, o signori. E dissi così:

“ Chiedo alla Commissione di non insistere nel suo ordine del giorno.

“ Adopererò tutta la mia buona volontà, tutto il mio zelo per rispondere ai desideri del Parlamento, ma bisogna che abbia fiducia in me, e mi dia piena libertà. Sono le due condizioni che potranno affrettare l'esecuzione di un desiderio, che è pur mio. Non ho altro da dire. ”

Aveva dunque domandato il credito, e per provvedere all'Aula di Montecitorio, e per fare le prime spese necessarie pel palazzo del Parlamento. Le parole sono abbastanza chiare, o signori. Dicendo palazzo del Parlamento, non poteva restringere la mia idea alla Camera dei deputati. Il Parlamento si compone di due Camere: il Senato e la Camera dei deputati.

Del resto, le parole “ le prime spese necessarie per il palazzo del Parlamento ” erano abbastanza chiare, per comprendere che io intendeva provvedere ai due fatti, cioè alla residenza a Montecitorio, e al palazzo del Parlamento, che era stato decretato dal 1881, e al quale la Camera e il Senato non avevano mai rinunciato.

Convocai allora la Commissione che era stata istituita col decreto del 1883, e si fecero due studi in obbedienza alla legge. L'uno, per vedere quello che conveniva fare a Montecitorio, l'altro per quello che conveniva fare pel nuovo palazzo. G'ingegneri che furono di ciò incaricati, stesero una prima relazione, dalla quale risultava che per la residenza provvisoria a Montecitorio era necessaria la spesa di 5,900,000 lire.

Fecero intanto uno studio sull'Aula e sui vari locali di Montecitorio, e decisero che le condizioni dell'Aula erano tali, che questa potrebbe durare moltissimi anni ancora...

*Voci.* E allora?... (*Commenti*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Credetti una pazzia gittare 5 milioni e 900 mila lire; il non farlo mi parve opera sana, saggia e di buon amministratore.

La relazione, o signori, l'ho data alla Commissione generale del bilancio, come le ho data la seconda relazione, della quale parlerò. Potete leggerle tutti.

Allora la Commissione visitò varie località di Roma, ne escluse parecchie, e fermò la sua attenzione sulla località di Magnanapoli.

*Voci.* Sbagliò. (*Rumori*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Che sbagliò lo dicono anche moltissimi speculatori... (*Commenti*).

Ma io quando mi sono affidato a persone esperte e ad una Commissione, alla cui testa è il senatore Brioschi... (*Mormorio a sinistra*).



È una persona che non sta certo fra i dissipatori del bilancio. (*Rumori*).

Vi saranno simpatie ed antipatie, ma in politica non si vive di simpatie, o di antipatie, in politica si vive di ragione. (*Commenti in vario senso*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Questa Commissione scelse la località di Magnanapoli, e dopo serie discussioni stabilì di aprire un concorso per il palazzo del Parlamento. Questo concorso fu bandito e fino al 31 ottobre 1889 nulla vi sarà da fare in attenzione del risultato del concorso medesimo.

Siccome nella legge del 1888, della quale fu data lettura, era autorizzato un credito di 6 milioni, ne fu iscritta una parte nel bilancio 1888-89, come nella legge medesima si era stabilito. Nella seconda relazione della Commissione, che è nelle mani della Giunta del bilancio, e potete leggerla tutti, è fatta un'estimazione degli impegni del Governo, i quali non vanno al di là, ma restano entro i 6 milioni decretati. (*Commenti*).

Fin oggi dunque io non ho fatto che eseguire la legge.

Quale sarà l'avvenire, e quali saranno le intenzioni del Governo? Le ho manifestate alla Commissione, a cui dissi che non intendo procedere ai lavori del Palazzo del Parlamento che a due condizioni: 1ª che nessuna spesa sarà fatta senza il permesso del Parlamento; 2ª che, finchè le condizioni delle finanze dello Stato non lo permetteranno, non si farà alcuna spesa. (*Approvazioni e commenti*).

La mia dichiarazione potete leggerla tutti, perchè il relatore per l'approvazione della legge di assetto ve l'ha trascritta testualmente.

Dopo di ciò, signori, concludo: Non sono uscito dalla legge, ma l'ho eseguita; ho economizzato una somma che, spesa per un'Aula provvisoria, sarebbe stata a pura perdita. Non ho impegnato l'avvenire, perchè questo dipende da voi; (*Benissimo!*) ed a voi, a suo tempo, se questo tempo verrà, saranno chiesti i fondi necessari per il Palazzo del Parlamento. Ripeto quello che dissi alla Commissione del bilancio: finchè le condizioni delle finanze dello Stato non saranno migliorate (qualora io sia ministro, e parmi impossibile rimanerlo per tanto tempo) qualora io sia ministro, non presenterò un disegno di legge per la costruzione del Palazzo. (*Bravo!*)

Dopo di ciò la Camera potrà giudicare se ho mancato, o se ho fatto il mio dovere. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha chiesto di parlare per fatto personale; ma egli comprende bene che non vi è alcun fatto personale in quanto l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di non aver voluto fare alcuna allusione a lui.

**Nicotera.** Intendo di fare una semplice dichiarazione.

**Presidente.** Gliene do facoltà.

**Nicotera.** Incomincerò dal ringraziare il mio amico Crispi della dichiarazione che ha fatto, cioè che le sue parole non si riferivano a me. Ma la Camera comprende che, se io non avessi chiesto di parlare, non qui dentro ma fuori, le sue parole avrebbero potuto prestarsi ad una interpretazione poco benevola per me; perchè, avendo io l'altro giorno mosso alcune osservazioni al sottosegretario per l'interno, si sarebbe potuto credere che il presidente del Consiglio avesse voluto oggi darmi una risposta. Ma, dal momento che egli ha dichiarato che le sue parole non si riferivano a me, io lo ringrazio e non ho nessuna ragione di parlare in questo momento. (*Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Baccarini ha chiesto di parlare per un fatto personale; lo accenni.

**Baccarini.** L'onorevole presidente del Consiglio, come era ben naturale, si è riferito anche alla legge del 1881, della quale conservo ancora il ricordo della responsabilità personale, e perchè aveva allora l'onore di far parte del Governo ed anche perchè tengo alla difesa dei morti. (*Bravo!*)

Un altro indiretto fatto personale dovrei trarlo dall'aver avuto l'onore di far parte della Commissione reale che doveva occuparsi della sede del Parlamento, e dalla quale, per circostanze, che non è qui il caso di spiegare, dovetti dimettermi.

Ma le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, le quali suonano, se ho ben capito, che egli non impegnerà un soldo per cominciare i lavori, e nemmeno per fare espropriazioni...

**Crispi, presidente del Consiglio.** No, quelle no. (*Esclamazioni — Vivi commenti*).

**Presidente.** Onorevole Baccarini, non entri nel merito.

**Baccarini.** Onorevole presidente, ho già accennato i due punti, che mi darebbero diritto al fatto personale; ho ringraziato il presidente del Consiglio di aver dichiarato che sarebbe venuto davanti alla Camera, prima di impegnare anche un soldo, adesso non dirò più per le espropriazioni, ma al di là delle 500,000 lire...

**Crispi, presidente del Consiglio.** No, al di là dei 6 milioni! (*Nuovi commenti*).

**Presidente.** (*Con forza*) Ma non apriamo la

discussione sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio!

**Baccarini.** Ad ogni modo, onorevole presidente, io credo che *majora premunt*; e siccome si dovrà discutere il bilancio di assestamento...

**Presidente.** Ne parleremo allora.

**Baccarini.** ... discuteremo la proposta del Governo o allora, o quando ci verrà innanzi la mozione dell'onorevole Plebano.

**Presidente.** L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Plebano.** Ringrazio anzitutto l'onorevole presidente del Consiglio della cortesia, con la quale volle rispondere alla mia interpellanza. (*Segni di attenzione*). Ma egli e la Camera credo non si maraviglieranno se io debbo dichiarare che non mi sento soddisfatto; e poichè credo che il regolamento mi consenta di dire le ragioni di questa mia non soddisfazione, chiedo alla Camera il permesso di dirle brevissimamente.

Io non risponderò alle considerazioni politiche che ha fatto nel suo discorso l'onorevole presidente del Consiglio, perchè evidentemente non erano rivolte a me, e mi atterrò unicamente al merito della questione.

Nel merito della questione le risposte dell'onorevole presidente del Consiglio riguardano due punti; il primo punto consiste nel vedere se ciò che egli fece finora sia conforme alla legge. Il secondo punto riguarda ciò che egli farà per l'avvenire.

Ora, io ho raccolto, e non mi era difficile, del resto, lo dichiaro francamente, di raccogliero, perchè le stesse dichiarazioni l'onorevole presidente del Consiglio le ha fatte, su per giù, alla Giunta del bilancio, ho raccolto quanto egli ha detto sul primo argomento.

Circa al passato, circa a ciò che sinora si fece, l'onorevole presidente del Consiglio, in sostanza, dice questo.

Non è vero che l'Aula attuale abbia bisogno di molte riparazioni; può durare un secolo; può durare moltissimo tempo; e, dovendo stabilirsi un'altra sede del Parlamento, la località di Montecitorio non serve; bisognava cercarne un'altra. Io, affidandomi a persone pratiche, degne di riguardo, ho scelto l'area di Magnanapoli: perchè tutti gli studi fatti hanno dimostrato che quell'area è la migliore per lo scopo. Era necessario che quell'area non isfuggisse; e quindi ho fatto le necessarie pratiche per questo oggetto. In fine, io non sono fuori della legge: perchè la legge ha stanziato 6 milioni; io sto nei limiti dei 6 mi-

lioni; quindi, sono a posto, e le censure che l'onorevole Plebano ha creduto di sollevare, non hanno fondamento.

Questo mi pare, riassumendolo fedelmente, ciò che l'onorevole presidente del Consiglio ha risposto alle osservazioni che io gli ho fatto.

Ora, mi permetta la Camera un brevissimo esame di queste osservazioni.

L'Aula di Montecitorio, sino a ieri, per così dire, non si dubitava da alcuno, compreso l'onorevole presidente del Consiglio,...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io, no!

**Plebano.** ... compreso l'onorevole presidente del Consiglio,...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io, no!

**Plebano.** ... compreso l'onorevole presidente del Consiglio e glie lo dimostrerò ora, che l'Aula di Montecitorio aveva bisogno di urgenti riparazioni, perchè c'era del pericolo. E, poichè l'onorevole presidente del Consiglio dice di no, mi permetta che gli legga un brano della relazione sua che accompagnava il disegno di legge del 1888, nel quale si diceva così:

“ Ma, sia pure non lontano il tempo in cui il nuovo palazzo potrà rivaleggiare con le grandi manifestazioni dell'arte italiana, le condizioni dell'Aula di Montecitorio, nei rapporti della sicurezza e dell'igiene, sono tali che impongono urgenti provvedimenti. ” (*Risa e commenti*).

Io, poi, se potessi metter le mani negli archivi della Presidenza, troverei un arsenale di relazioni fatte fare da ingegneri, anche da egregi colleghi nostri, da cui risulta che per ragioni di sicurezza, per ragioni di igiene, se non altro, c'è bisogno urgente di provvedere alla erezione di un'Aula in muratura.

C'è fra le altre, una relazione dell'onorevole Araldi, che io non mi permetterò certamente di tediare la Camera leggendola, ma che viene a tali conclusioni sulle quali del resto, ripeto, sino a ieri nessuno credeva possibile discutere.

L'onorevole Crispi ci dice ora che quest'Aula potrà invece durare indefinitamente ed io non voglio contestarlo. Sarà ed almeno speriamo che questo sia, e che il tetto non ci venga sul capo.

E non parliamo più di nuova Aula; sarà tanto meglio. Certo i contribuenti non si lagneranno.

Ma tutto questo, onorevole Crispi, non risolve la questione; la questione che io ho sollevata è più grave.

L'onorevole Crispi dice: secondo la legge del 1881 io avrei dovuto porre la sede del Parlamento a Montecitorio, ma mi sono persuaso che

ciò non era conveniente e ne abbandonai il pensiero.

Ma io domando all'onorevole Crispi: e perchè quando egli entrò nella persuasione che a Montecitorio non si poteva mettere la sede del Parlamento, come la Camera aveva ripetute volte affermato in modo non dubbio, perchè egli non ha creduto opportuno di venire alla Camera a chiedere il suo consenso di portarla altrove?

Ma conta così poco la Camera per l'onorevole presidente del Consiglio da non sentire il dovere di consultarla almeno quando si tratta di stabilire la propria sede? E non ne aveva egli almeno l'obbligo morale per le dichiarazioni che accompagnarono la legge del 1888?

Non potendo collocarsi la sede del Parlamento a Montecitorio si scelse Magnanapoli.

Io non faccio questione a questo riguardo; non discuto se è buona o cattiva questa località, sarà eccellente. Sebbene la prima Commissione, che l'onorevole Crispi ha testè ricordato, abbia riconosciuto che quella località non era troppo opportuna, per considerazioni che io non voglio entrare ad esaminare. Sia pure, sarà la migliore delle località possibili, ma bisogna assicurare le aree, dice l'onorevole Crispi, e come si assicurano le aree?

Io dirò poco su questo punto perchè credo che siano già iniziati atti giudiziari, e non sarebbe per mia parte conveniente il troppo discutere. Ma io credo di poter dire all'onorevole Crispi che assicurare le aree vuol dire espropriarle e pagarle.

L'onorevole Crispi dice: ebbene in tale acquisto non spenderò più di 6 milioni. Arrestiamoci un momento su questa affermazione.

Onorevoli colleghi, si tratta di un'area di 50,000 metri quadrati nella località che tutti conoscete: c'è bensì in questi 50,000 metri quadrati una parte di roba demaniale; ma intendiamoci bene: anche la roba demaniale ha un valore: occupare le aree demaniali per fare il palazzo equivale a spendere la somma che queste aree valgono, e su ciò non è dubbio.

Ma lasciamo star ciò: ci sono circa 33,000 metri quadrati che non sono demaniali, che bisogna espropriare e pagare.

Ora io non voglio fare dei calcoli perchè temerei di pregiudicare in qualche maniera la questione. Ma mi rimetto a tutti coloro che conoscono quale è il valore delle aree a Roma in una località come quella: mi rimetto a coloro che sanno che là c'è la villa Aldobrandini, il cui giardino di 12,000 metri quadrati, io credo non sia esage-

rato, anzi sia esatto il dire che vale da solo qualcosa più di 6 milioni. Ma io ho voluto calcolare la spesa, prendendo per base i prezzi che corrono in Roma, tenendo conto appunto della località di cui si tratta.

Ebbene, io sono venuto a questa conclusione che credo già aver accennato prima, che cioè su per giù per l'acquisto delle aree, per la sistemazione del terreno forse passeremo i 22 milioni. E l'onorevole Crispi mi parla di 6 milioni!

**Crispi, presidente del Consiglio.** No!

**Plebano.** Ma io voglio anche andare più in là: prendiamo pure i 6 milioni, come l'onorevole Crispi ci dice.

Ma, onorevole Crispi, io ho qui la relazione che accompagna il suo disegno di legge del 1888 presentato da lei; che cosa dice questa relazione? Dice che i 6 milioni si devono spendere "per provvedere alla costruzione di un'Aula che abbia le condizioni di solidità e d'igiene necessarie, e medesimamente alle prime spese per la definitiva residenza del Parlamento nazionale."

Ma dunque i sei milioni non si possono spendere tutti a Magnanapoli; evidentemente bisogna spenderli, secondo la relazione stessa, in parte anche a Montecitorio.

Ma andiamo innanzi: si compreranno le aree... e poi?

Oh, ma allora, dice l'onorevole Crispi, io non mi permetterò di spendere altro, e verrò da voi! Bella grazia, onorevole Crispi!

Lo sfido a far diversamente: so anch'io che, se il Governo qualche volta ha potuto interpretare così come credeva gli stanziamenti fatti, proprio a fare da sé, di propria autorità, degli stanziamenti nuovi non ha ancora potuto arrivare!

Ma in che condizioni si troverà il Parlamento quando l'onorevole presidente del Consiglio ci verrà innanzi con la sua proposta?...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ad eseguire la legge!

**Plebano.** La località scelta, il progetto determinato, le aree comprate... che cosa rimarrà al Parlamento?

Metter la sabbia, pagare!

Ecco la parte che l'onorevole presidente del Consiglio riserba in questa questione all'autorità del Parlamento. In verità mi pare che dopo tutto, sia rincrescevole, ma evidente la conclusione a cui si deve venire. La conclusione è questa. La rappresentanza nazionale ripetutamente ha detto che qui a Montecitorio si sta bene e ci si può stare; ma l'onorevole Crispi deputato ha avuto l'idea di un gran palazzo nuovo pel Parlamento

e l'onorevole Crispi ministro la vuole a qualunque costo eseguire. Questa è la verità vera.

Ora io, lo dico francamente, io ammiro le volontà forti e tenaci, anzi vi faccio di cappello, ne abbiamo troppe poche sfortunatamente in Italia; ma le ammiro ad una condizione e cioè che non dimentichino mai che al di sopra di tutti in Italia, per ora almeno, ci sta la suprema volontà della rappresentanza nazionale. (*Bene! Bravo!*)

Ma il Governo, l'onorevole presidente del Consiglio ha detto: io andrò adagio, aspetterò che le condizioni del bilancio siano migliori; e qui siamo al secondo tema, alla questione del futuro.

Ed io ringrazio il Governo di questa sua dichiarazione e credo di poterlo ringraziare a nome di tutti i contribuenti; solo che fra me e lui in questo punto, mi duole il dirlo, c'è ancora una divergenza.

Io ho tutta la fede immaginabile nel Governo dell'onorevole Crispi, ma in questa questione di spesa, dico francamente che preferirei ci fosse qualche cosa di più chiaro, di più preciso e determinato dalla Camera. E ve ne dirò in due parole le ragioni.

Quest'affare del palazzo del Parlamento non è mica una cosa isolata, non è un capriccio dell'onorevole Crispi, sarebbe strano il dirlo; uomini di quell'alto intelletto non possono avere dei capricci. È invece una conseguenza naturale, è un fatto spontaneo dell'indirizzo politico che seguiamo.

E non vi paia strana questa mia proposizione; se ci pensate un momento, vedrete che ha del vero e molto.

Noi seguiamo l'indirizzo politico del grandioso e del magniloquente, di tutto ciò che apparisce; le considerazioni economiche e le considerazioni finanziarie, sono passate di gran lunga in seconda linea. Noi seguiamo un indirizzo politico che io mi permetterei di chiamare del parere e non essere.

Io credo di non aver bisogno, e del resto non potrei permettermi di entrare in questo argomento, credo di non aver bisogno di dare la dimostrazione che tale sia l'indirizzo che noi seguiamo, benchè al riguardo potrei dirvi molte cose. Ebbene, con un tale indirizzo è naturale che non oggi, non in questo momento in cui si vede sorgere qua e là dell'opposizione, ma domani, ma quando le acque siano quiete, è naturale, dico, che con questo indirizzo la idea della nuova sede del Parlamento risorga. Ed anzi an-

dremo anche più in là. Lasciate che si acquietino le cose, lasciate che ritornino i tempi della supposta prospera finanza e poi vedrete che sorgerà anche l'idea di una Reggia nuova; ciò è naturale e conseguenza dell'ordine di idee che il Governo segue. E che questo sia il nostro indirizzo io mi limiterò a mostrarvelo, ed avrò finito, narrandovi un aneddoto molto autorevole. L'aneddoto è appunto dell'onorevole Crispi; egli ce lo narrò quando si discuteva la legge del 1881 che abbiamo più volte ricordata per lo stanziamento del concorso governativo all'edilizia di Roma.

L'onorevole Crispi fece allora, come già ricordai, un caloroso discorso e nel corso di esso ci narrò che al primo dell'anno del 1871 egli si trovava al Quirinale; leggerò le sue parole.

« Conoscete il costume del compianto re, ch'è pur quello dell'augusto suo figlio, di parlare coi vari deputati.

« Or bene averato detto al re Vittorio Emanuele, che io ero scontento del modo con cui l'Italia s'era insediata a Roma, e naturalmente interrogato dissi:

« Ma credo la M. V. che questa reggia sia degna del re d'Italia? Credo che il Parlamento debba restare provvisoriamente a Montecitorio? in una casa indegna dell'alta autorità che esercita?

« Il re mi disse: Ma come farebbe, lei? Abbiamo la carta menca.

« Io risposi che la Banca Nazionale ci ha provato come anche con la carta si possono alzare dei grandi palazzi.

Onorevoli colleghi, elevare dei palazzi a base, di carta, ecco l'indirizzo che noi seguiamo! (*Illegittimità — Commenti*). Ora io non dico che ciò non sia possibile: è possibilissimo ed anzi qui in Roma abbiamo avuto una ditta famosa che di palazzi a base di carta ne ha fabbricati una quarantina! Ma, onorevoli colleghi, quella ditta ha fatto fallimento; ed ho finito. Ho dichiarato che io non potevo dirmi soddisfatto e credo di averne dette alla meglio le ragioni. Io mi permetto quindi di presentare una mozione, perchè io desidero che la questione sia profondamente esaminata dalla Camera e decisamente risolta; la mozione che presento è questa:

« La Camera invita il Governo a fare, o proporre i provvedimenti opportuni affinchè, costruita, se necessaria, una nuova Aula a Montecitorio, sia sospeso qualsiasi impegno per la costruzione di una nuova sede del Parlamento. »

**Presidente.** Onorevole Plebano, trasmetta la sua risoluzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per determinare il giorno in cui abbia a discutersi la risoluzione presentata dall'onorevole Plebano.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'onorevole Plebano ha presentata una mozione che io non rifuggo dal discutere; anzi desidero che lo sia immediatamente dopo le leggi...

*Una voce al centro.* Domani.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Se starete qui tutto l'anno! Io desidero dunque che sia discussa; aggiungo anzi che desidero sia discusso tutto il programma finanziario e politico del Governo.

Quando certe questioni si gettano in pasto alla pubblica opinione nessun Ministero che si rispetti può restare inerte e non provocare una decisione della Camera.

Quindi, senza rispondere alle varie cose, che ha voluto aggiungere l'oratore, e molto meno a frizzi che non mi toccano neanche la pelle... (*Oh! oh! — Commenti.*)

Ho abbastanza sicura la coscienza, onorevole Plebano, e sento troppo profondo il rispetto delle leggi fatte dal Parlamento per temere la discussione.

Ma sono già iscritte molte leggi nell'ordine del giorno, ed alcune di esse di una grande importanza; sicchè mancherei al mio dovere se io non insistessi perchè fossero votate. E poichè l'onorevole Plebano me ne dà l'occasione, io pregherò la Camera di volere per quest'anno rinunciare alle vacanze di Natale. (*Commenti vivissimi.*)

**Presidente.** Smettano questi rumori, onorevoli colleghi!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non si può prorogare il Parlamento senza avere adempiuto a tutti i doveri che abbiamo assunto. (*Commenti.*)

Più di una volta, signori, a Torino il Parlamento sedette anche nella ricorrenza del Natale. Non voglio credere che al Parlamento italiano sia venuto meno quel patriottismo, di cui ci ha dato esempio il Parlamento subalpino. (*Rumori vivissimi.*)

**Presidente.** (*Con forza.*) Smettano questi rumori, onorevoli colleghi! (*Continuano i rumori.*)

Onorevoli deputati li prego, riprendano la loro calma.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ciò posto prego la Camera di inscrivere la mozione dell'onorevole Plebano nell'ordine del giorno subito dopo la votazione dei provvedimenti militari e finanziari.

**Presidente.** Acconsente, onorevole Plebano?

**Plebano.** Io veramente avrei desiderato che questa questione, una volta posta, venisse dalla Camera esaminata e risolta immediatamente; ma non voglio d'altra parte intralciare i lavori della Camera in questi giorni.

Non ho quindi difficoltà di accettare il rinvio proposto dall'onorevole presidente del Consiglio, alla condizione però che egli voglia dichiarare che per intanto nessuna ulteriore spesa, di qualsiasi natura, potrà essere fatta, o preso qualsiasi altro impegno.

**Presidente.** Ma questo è fuori dell'argomento.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'onorevole deputato Plebano entra nuovamente nel merito; dei poteri del Governo si discuterà quando verrà innanzi alla Camera la sua mozione. Intanto io sono nella legge; i sei milioni sono accordati.

*Uci.* No! no! (*Rumori.*)

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ho due leggi per me. Se la Camera queste leggi le abrogherà, allora se ne parlerà; ma per ora ho fatto quello che le due leggi mi autorizzavano a fare. (*Vivi rumori.*)

**Presidente.** Non è ora il caso di trattare questa questione. Pongo dunque a partito la proposta del presidente del Consiglio, cioè che dopo i provvedimenti militari e quelli finanziari sia iscritta nell'ordine del giorno la mozione dell'onorevole Plebano.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio è approvata — Conversazioni animate — Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

## Presentazione di relazioni e comunicazioni del presidente.

**Presidente.** Invito l'onorevole Finocchiaro-Aprile a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Finocchiaro-Aprile.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge seguenti: 1° Conversione in legge del regio decreto 26 luglio 1888 relativo ai dazi sull'acido acetico, sulla saccarina ed altri prodotti chimici non nominati; 2° Riforma dei dazi vigenti sui prodotti chimici.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole De Renzis, l'invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**De Renzis.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Lavori e provviste di interesse militare per le strade ferrate in esercizio.

**Presidente.** Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole Indelli, l'invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Indelli.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga della convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale.

**Presidente.** Anche questa relazione, sarà stampata e distribuita.

Annunzio alla Camera che la Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso la relazione sulla elezione contestata del primo collegio di Roma.

Questa relazione è in corso di stampa e sarà distribuita fra poche ore. Gli atti relativi poi sono depositati nell'ufficio di segreteria della Camera.

In fine di seduta inviterò la Camera a determinare il giorno per discutere questa relazione.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale 20 marzo 1865.

Rammento alla Camera che nella seduta di ieri furono approvati tutti gli articoli del disegno di legge meno l'articolo 50, relativamente al quale furono presentati diversi emendamenti.

Invito quindi la Commissione a riferire su questi emendamenti.

**Miceli.** (*Presidente della Commissione*). La Commissione pregherebbe la Camera di ascoltare una breve risposta che il relatore deve fare ai diversi oratori; poi essa esporrà il suo avviso sui tre emendamenti proposti.

**Presidente.** Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lacava, relatore.** Risponderò brevissimamente agli argomenti dei diversi oratori che parlarono nella seduta di ieri.

La elettività del sindaco è una tradizione costante nel nostro Parlamento, ed io a nome della Commissione tengo a dichiararlo.

Il Minghetti propose per il primo il sindaco elettivo in un disegno di legge nel 31 marzo 1861,

nel quale il nome di sindaco era sostituito da quello di gonfaloniere.

Venne il Rattazzi, e il 30 agosto 1867 istituì una Commissione di cui facevano parte deputati di ogni parte della Camera, e fra gli altri anche l'onorevole presidente del Consiglio; e una delle proposte che il Rattazzi indicava alla Commissione era quella che il sindaco fosse elettivo in tutti i comuni. I lavori di quella Commissione non furono pubblicati, ma si sa che quel concetto era stato dal Rattazzi indicato alla Commissione medesima.

Poi nel 1870, l'onorevole Lanza propose il sindaco elettivo in tutti i comuni. E, sciolta la Camera, tornò a riproporlo nel 1° dicembre del 1871.

L'onorevole Nicotera, ministro dell'interno, del quale io ebbi l'onore di essere collaboratore come segretario generale, nel 30 aprile 1876 nominò, con decreto reale, una Commissione composta degli uomini più eminenti della Camera, appartenenti a tutti i partiti. E questa Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Peruzzi, propose il sindaco elettivo in tutti i comuni del regno. L'onorevole Nicotera fece sua la relazione dell'onorevole Peruzzi e presentò alla Camera un disegno di legge nel quale si proponeva il sindaco elettivo in tutti i comuni del regno. La Commissione parlamentare, di cui fu relatore l'onorevole Marazio, accettò la proposta; ma, per gli eventi parlamentari che conoscete, quella proposta di legge non potè esser discussa.

Venne la volta dell'onorevole Depretis, il quale in quattro disegni di legge mantenne costantemente la proposta del sindaco elettivo per tutti i comuni del regno; cioè, nei disegni di legge presentati nel 24 febbraio 1880, nel 31 maggio 1880, nel 25 novembre 1882, nel 22 giugno 1886.

Come vedete dunque c'è su questo argomento un'intera tradizione nel Parlamento italiano, sia per proposte di legge venute dal Governo, sia per accettazione di esse da parte delle Commissioni parlamentari; poichè sui disegni di legge dell'onorevole Depretis riferirono due Commissioni, di una delle quali fu relatore l'onorevole Mazza, dell'altra, composta di 18 deputati, fu relatore chi ha ora l'onore di parlarvi, ed entrambe accettarono sempre il sindaco elettivo.

Di maniera che l'onorevole Depretis, nell'ultima sua proposta, diceva:

“ Non aggiungo nessuna ragione per la dimostrazione dell'utilità di questa riforma, tanto essa è evidente. „

Molti di questi proponenti ora non sono più,

ma per fortuna vi sono ancora degli altri e poi vi sono quelli che continuano a mantenere queste tradizioni.

Io avrei finito qui le mie osservazioni, col rilevare la costante tradizione, nel Parlamento italiano, del sindaco elettivo; ma devo rispondere all'onorevole Bonghi, il quale ieri diceva che nelle monarchie il sindaco è di nomina regia, dappoichè ciò veramente non è esatto.

Non ho bisogno di fare una lunga rassegna delle diverse nazioni, che si reggono a forme monarchiche, e nelle quali il sindaco è elettivo. Dirò solo che la nomina dei sindaci fa parte della organizzazione dei poteri di uno Stato, e resta indipendente dalla forma di Governo.

La forma di Governo quindi non influisce. Ad ogni modo, la Francia, anche nei tempi imperiali, aveva il sindaco elettivo nei piccoli comuni; ora l'ha dappertutto.

Ma lasciamo da parte la Francia, che si regge ora a forma repubblicana, e per conseguenza lasciamo pure la Svizzera e l'America. Mi limiterò ad enumerare quelle nazioni che sono monarchiche e tuttavia hanno il sindaco elettivo.

Nel Brasile e in Grecia, per esempio, il capo del comune è eletto dai consiglieri comunali. Ma tralasciamo ancora il Brasile e la Grecia, perchè qualcuno potrebbe dire che sono troppo piccoli Stati per dare importanza a tali esempi.

In Ispagna in tutti i comuni al di sotto di 6000 abitanti, i sindaci sono nominati dal Consiglio comunale. Nella Danimarca, in tutti i comuni di campagna, i sindaci sono nominati dal Consiglio comunale.

Non parlo dell'Inghilterra; colà le istituzioni comunali ed i costumi suoi sono diversi dai nostri: tutti lo sanno; ma, tranne Londra, dove c'è la conferma regia, tranne Londra, in tutti gli altri comuni dell'Inghilterra, i sindaci sono nominati dai Consigli, oppure dai giudici di pace, secondo il costume locale.

Accennerò ad un'altra nazione, e poi avrò finito, poichè ritengo che in queste questioni, direi, di costituzione amministrativa, sia meglio attenerci alle nostre fonti, anzi che ricorrere alle fonti straniere.

La nazione a cui accenno è l'Austria-Ungheria, paese classico della monarchia.

Ebbene, nell'Ungheria, o signori, tutti i sindaci sono eletti dai Consigli comunali. A Budapest solamente il sindaco è eletto da un comitato di sei persone, tre delle quali sono nominate dal prefetto, e tre dal Consiglio. Questo comitato si riunisce, ed indica tre persone, tra le quali il

Consiglio comunale sceglie il sindaco. Nell'Austria poi, tutti i comuni che non sono città capoluogo e che non hanno leggi proprie (e sono la immensa maggioranza), hanno i sindaci eletti dai Consigli comunali.

Non è esatto, dunque, che nelle monarchie il sindaco debba avere nomina regia.

I sistemi sono quattro e da questi non si esce: o la elezione diretta da parte degli elettori, o l'elezione fatta dal Consiglio, o l'elezione da parte del Consiglio, con approvazione regia (in Germania, per esempio, tutti i sindaci sono eletti dal Consiglio, ma è necessaria l'approvazione dell'imperatore); oppure la scelta del Governo tra i consiglieri come nella nostra legge vigente, ed anche al di fuori di essi, come nel Belgio dove il re può nominare il sindaco anche al di fuori del Consiglio, purchè, però, sia fra gli eleggibili.

Io ho voluto farvi questa rapida rassegna, per dimostrarvi che in nessuno dei sistemi in vigore si trova la istituzione, così detta, regia. La istituzione regia, o signori, come è stata introdotta nel disegno di legge dall'altro ramo del Parlamento, non si trova in nessuna nazione, in nessun sistema, ed è contrario ad ogni nostro precedente.

Ieri l'onorevole Bonghi fu il solo che la difese, e nel difenderla disse due cose. Primo, che l'istituzione regia era necessaria, essenziale, ed importante; sono le sue parole. E poi soggiunse che *ben è cieco chi vuole il sindaco elettivo*.

In verità l'onorevole Bonghi si dovrebbe ricordare che egli è stato cieco con l'onorevole Minghetti, poichè fece parte anche lui dell'ultimo Ministero Minghetti, e furono ciechi anche l'onorevole Lanza e l'onorevole Peruzzi, co' quali l'onorevole Bonghi si trovava in tanta buona compagnia politica! (*ilarità*).

Quindi onorevole Bonghi, o Lei ha acquistato la seconda vista, e me ne compiaccio, oppure allora era veggente, ed ora è cieco. (*Si ride*).

L'onorevole Bonghi sostenne che l'istituzione regia era necessaria, importante, essenziale, mentre invece l'onorevole presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni, fece intravedere che non è che una mera formola perchè l'istituzione non si potrebbe rifiutare.

Vi è quindi una vera contraddizione nei termini tra quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, e quello che ha detto l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Lacava, relatore.** L'onorevole Bonghi disse anche un'altra cosa, disse che i giudici erano istituiti dal Re, e che per conseguenza anche i sin-

daci dovessero essere istituiti dal Re. Ma, onorevole Bonghi, il sindaco non è un giudice, egli è un amministratore.

Un'altra delle obiezioni che io ho inteso fare alla nomina elettiva del sindaco, è quella che esso pure è ufficiale del Governo ed, essendo tale, il Governo deve entrare nella sua nomina.

Ma, signori, anzitutto noi vediamo che vi sono degli assessori anziani i quali per lunga pezza rimangono a capo del municipio, e sono anche ufficiali del Governo, e a nessuno venne mai in mente che dovessero essere istituiti dal Governo.

Ma non basta, bisogna che ognuno di noi ponga attenzione a due articoli che sono nel disegno di legge.

L'uno è l'articolo 53 che dice:

“ Ove il sindaco o chi ne esercita le funzioni non adempia ai suoi obblighi di ufficiale del Governo, o non li adempia regolarmente, può con decreto del prefetto e per la durata non maggiore di tre mesi, venire delegato un commissario per l'adempimento delle funzioni di ufficiale del Governo.

“ Le spese occorrenti per l'invio ed esercizio dell'incarico di commissario saranno addossate al comune, salvo a questo l'azione di rivalsa contro il sindaco. Su di essa pronunzierà l'autorità giudiziaria a seconda delle rispettive competenze. „

E questo commissario in tali circostanze entro i tre mesi potrà rimediare agli errori e alle mancanze del sindaco come ufficiale del Governo.

Vi è di più l'articolo 52 che nel quarto e quinto comma stabilisce:

“ I sindaci, siano eletti dal Consiglio o nominati dal Re, possono essere sospesi dal prefetto o rimossi dal Re per gravi motivi d'ordine pubblico, o quando, richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistano a violarli.

“ Il sindaco rimosso non potrà più essere rieletto per due triennii. „

Vedete, o signori, tutta la gravità di questa disposizione. È possibile mettere nelle mani del potere esecutivo maggior potere di questo, cioè di sospendere e destituire il sindaco che non compia i suoi doveri come ufficiale del Governo?

Di più, è forse di lieve momento la disposizione per cui il sindaco rimosso non può più venir eletto per due triennii?

Ma non vedete quanto sarebbero gravi queste disposizioni per colui che soltanto tentasse di mancare ai suoi doveri come ufficiale del Governo?

Finalmente mi permetto richiamare la vostra attenzione su di un altro fatto. Vi sono stati dal 1860 fino ad oggi sindaci che si sieno ribellati o che abbiano disubbidito al Governo? Giammai. È questo un fatto gravissimo che mostra come nei nostri costumi sia entrato il concetto della forza del Governo e dell'ubbidienza ad esso dovuta. Ciò posto, o signori, si può comprendere l'approvazione come conferma di un sindaco eletto dal Consiglio; si può comprendere il sistema della legge attuale, secondo cui il Re nomina il sindaco fra i consiglieri; ma non si può comprendere questa *istituzione* regia, la quale, se è una vana formula, è inutile e pericolosa. Poichè, essendo vana formula, voi esponete la prerogativa reale ad istituire un sindaco indegno di essere il capo dell'amministrazione.

Che se al contrario questa istituzione avesse qualche valore, essa non farebbe altro che creare attriti e conflitti fra Governo e municipii.

Infatti il sindaco, eletto e non *istituito*, che cosa rappresenterebbe? Potrebbe amministrare il comune come assessore anziano, o dovrebbe essere rinvocato dal Consiglio. Potrebbe il Governo sospendere o destituirlo? E così di tante altre questioni non previste nel progetto.

In conseguenza la Commissione ad unanimità tenne e mantiene fermo il concetto di non accettare l'*istituzione* dei sindaci elettivi da parte del Re.

Resta la seconda questione cioè quella della estensione dell'elettività del sindaco ai capoluoghi di mandamento. Questa, o signori, non è una questione di principio, come la prima: ma è semplicemente una questione di misura, sulla quale esporrà il suo giudizio la Commissione per mezzo del mio egregio amico e presidente di essa l'onorevole Miceli:

**Presidente.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**Bonghi.** Dirò due sole parole. Se non m'inganno, l'onorevole relatore mantiene l'articolo nelle sue due parti, così com'era davanti alla Camera, cioè a dire, restringendo la facoltà dell'elezione del sindaco a quei comuni ai quali l'ha limitata il Senato, e respingendo la istituzione regia.

Ora io non voglio discorrere di questa istituzione regia, perchè non sarei in grado, e forse nessuno lo sarebbe, di richiamare l'attenzione della Camera su questo particolare della legge comunale e provinciale. Dirò soltanto che l'onorevole relatore non mi ha inteso bene, giacchè non potrei dire che non mi abbia bene compreso



poichè allora dovrei riconoscere che io non mi sono spiegato bene. (*Si ride*).

Ora io non ho detto punto ciò ch'egli mi pare mi apponesse. Io ho detto, che l'istituzione regia era una forma di molta importanza, ma semplicemente una forma e che nei governi liberi le forme non sono di poco valore, anzi, hanno un grande valore; ho detto che questa forma esprimeva, avanti tutto, il fatto che tutta quanta l'azione del potere esecutivo emana dal capo dello Stato, sia Re o presidente di repubblica.

Nè m'importa che si citino altre legislazioni; queste citazioni non hanno nessun valore; bisognerebbe altrimenti che noi discutessimo queste legislazioni in tutte le loro parti.

Ho sentito citare l'Inghilterra, ma essa non ha ottomila comuni come abbiamo noi, e, data la costituzione municipale inglese, ogni confronto con la nostra, non ha ragione di essere.

**Lacava, relatore.** L'ho già detto pur io, onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Allora poteva risparmiarsi i confronti.

Ora io dico che qui non è questione nè di repubblica nè di altro, ma è solo questione di buon funzionamento dello Stato e di tenere dinanzi alla mente de' cittadini realmente vivo ed efficace il sentimento dell'unità e della sintesi dello Stato.

Io non avrei voluto... ma già di cose che non vorrei ce ne son tante.. (*ilarità*).... sebbene conti poco che io le voglia o non voglia.... (*ilarità*).... non avrei voluto sentir paragonare il nostro paese e le nostre condizioni con quelle di altri paesi, i quali non hanno comuni con noi altre forme; il paragone non è possibile. Solo procuriamo di mantenere ancora, rispetto ai nostri comuni, il concetto, il sentimento e la impressione dell'unità del potere esecutivo e della emanazione di ogni azione dal capo di esso. Giacchè anche funzioni di polizia giudiziaria e non solo amministrative ha il sindaco nella organizzazione nostra dello ufficio del Governo. Cambiate questo e cambieranno anche molte altre cose, se occorrerà; ma sino a che tale organizzazione resta, voi non potete distaccare così l'ufficio del sindaco da ogni immediata relazione col capo del potere esecutivo.

Che non ci sia istituzione altrove intendo, perchè in altre legislazioni ci sono altri congegni ed un presidente di repubblica è molto diversa cosa da un Re.

Eppoi volete spaventarvi perchè una parola è introdotta in una legge per la prima volta? Voi non ce la volete; ma voi dovrete dalle leggi cac-

ciarne tante altre che certo rimarrebbe posto anche per questa nuova! (*Si ride*).

In una monarchia, il capo non deve considerare se il Consiglio comunale abbia eletto anche un repubblicano; esso non lo sa, non lo deve sapere. Il Re è al di sopra di ogni cosa più del capo di una repubblica.

Egli non sa chi il Consiglio comunale abbia eletto, nè entra in questa ricerca, in questo esame come ci entrerebbe un presidente di repubblica. Il Re dà il suggello suo, suggello che indica quale sia la forma dello Stato e quale sia la estensione della potestà regia. Il Re accorda la sua sanzione e non esamina nemmeno la elezione.

Infine io domando solamente all'onorevole presidente del Consiglio di volere dire alla Camera se egli sostenga nelle due sue parti l'articolo del Senato. Poichè, se egli dichiara di sostenerlo con tutta l'autorità del Governo, io sono sicuro che la Camera lo voterà; che se invece egli dicesse d'essere favorevole all'articolo del Senato, ma di lasciare alla Camera la libertà di votare come crede, la Camera voterebbe certamente contro (*Oh! oh!*) E in questo caso ritirerei il mio emendamento, perchè sarebbe inutile il mantenerlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

**Miceli.** (*Presidente della Commissione*). La vostra Commissione potrebbe accettare anche l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Baccarini ed altri nostri colleghi, con cui si stabilisce che il sindaco sia eletto in tutti i comuni dello Stato, perchè la Commissione aveva già formulata eguale proposta allorchè dovette esaminare il disegno di legge per la riforma provinciale e comunale presentata dall'onorevole ministro dell'interno.

Se non che, di fronte a questa proposta della Commissione, l'onorevole ministro dell'interno proponeva l'elettività dei sindaci nei comuni capoluoghi di provincia, di circondario, o che avessero al di là di diecimila abitanti. E allora avvenne che, per quella necessità di transazioni che la Commissione spesso deve fare sia col l'altro ramo del Parlamento sia col Ministero, si accettò una risoluzione media: vale a dire l'onorevole ministro dell'interno, ad istanza della Commissione, consentì che fossero sindaci eletti anche quelli dei comuni capoluogo di mandamento, e la Commissione dal canto suo rinunciò alla proposta larghissima di avere elettivi tutti i sindaci dello Stato.

La vostra Commissione crede che, fino a que-

sto punto, il principio della conciliazione e della transazione sia legittimo ed utile, poichè lo crede atto di doveroso riguardo sia verso coloro che rappresentano il Governo del paese, sia verso le deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento. Ma, signori, nella grave questione di cui ora ci occupiamo, non si tratta di mancanza di riguardo al Senato o al Ministero.

Nè io, anzi, capisco come abbia potuto venire in mente a qualcuno che, se noi cerchiamo di tradurre in atto le nostre convinzioni anche col modificare certe proposte che ci vengano dall'altro ramo del Parlamento, manchiamo di riguardo verso quell'onorevole consesso.

Se dovessimo partire da un principio simile, che cosa dovremmo dire noi del Senato che ha modificato circa sessanta dei novanta articoli votati da noi? Noi, invece, non abbiamo punto considerato come offesa o come mancanza di riguardo questo contegno del Senato. Noi abbiamo semplicemente considerato che il Senato è un corpo conservatore che segue il suo programma conservatore; mentre noi, eletti dalla nazione, siamo un corpo progressista, ed abbiamo il mandato dai nostri elettori di seguire attentamente i bisogni e le idee della nazione. E quando alcuni bisogni ed alcune idee siano entrate nella coscienza pubblica, noi siamo costretti a concretarle in disegni di legge ed in istituzioni. (*Benissimo!*) Ecco adunque tetta di mezzo la mancanza di riguardi del Senato verso la Camera, come della Camera verso il Senato, e consideriamo perciò la questione con la pacatezza e la imparzialità che deve sempre animare il pensiero del legislatore.

Ebbene, signori, l'onorevole mio amico Lacava, relatore di questo disegno di legge, vi ha discorso lungamente della questione del sindaco elettivo, ed ha sgombrato il terreno da certi pregiudizi e da certe asserzioni non corrispondenti alla realtà delle cose: che, cioè, i sindaci elettivi possano essere un pericolo per l'amministrazione pubblica.

L'esempio in casi come questo ha una grande importanza, perchè l'esempio è un fatto, e contro il fatto non valgono certe teoriche che non so dove si vadano a prendere. Vi sono certi paesi che voi non potete negare che non sieno più progrediti dell'Italia nel campo della civiltà; ed in questi paesi tutti i sindaci sono elettivi; anche quelli dei piccoli comuni. Per qual motivo dobbiamo noi credere, che il nostro paese debba essere da meno di questi altri? Qual prova abbiamo per poter concludere che l'Italia non potrebbe permettersi questa istituzione che pure hanno l'Austria, la Spagna, e perfino la Russia?

Nell'ultima relazione fatta dall'onorevole Lacava intorno a questo disegno di legge che c'è ritornato dal Senato, v'è un periodo dal quale si rileva con quanta longanimità la Commissione abbia voluto mostrarsi riguardosa sia verso l'altro ramo del Parlamento, sia verso l'onorevole ministro che aveva accettato le proposte di quel consesso, rinunciando, nella discussione di questo disegno di legge, financo alle sue idee, dapochè il presidente del Consiglio quando propose che i sindaci fossero elettivi nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario, o con popolazione di 10,000 abitanti, non intese parlare di istituzione regia e non ne parlò punto. Nell'altro ramo del Parlamento adunque, egli ha abbondato di generosità, ha avuto una abnegazione grandissima, ha mostrato a quel ramo del Parlamento un riguardo che direi proprio eccessivo, rinunciando a sostenere vigorosamente le proprie idee e le deliberazioni della Camera dei deputati che egli aveva accettate. Ed è anche questo un argomento per convincersi che, dopo questa prova di deferenza, nessuno in buona fede può mettere in campo il concetto di mancanza di riguardo all'altro ramo del Parlamento. La vostra Commissione, ha abbondato di abnegazione anch'essa. E in quel periodo della relazione al quale ora ho accennato si leggono queste parole:

“ La Commissione tuttavia dopo avere esposto le ragioni per le quali ritenne preferibile il sistema adottato prima dalla Camera, per mostrare quanto è animata dallo spirito di conciliazione per portare a fine la riforma, non fa proposta formale di estendere la nomina elettiva ai capoluoghi di mandamento, e se ne rimette alla Camera. ”

Senonchè, nel corso della discussione, lo stato delle cose si è modificato per modo che la Commissione non poteva più limitarsi al proposito manifestato nella relazione. Noi ci troviamo adesso dinanzi a proposte concrete, dell'onorevole Baccarini, dell'onorevole Del Balzo ed altri deputati, e dell'onorevole Lazzaro. Molti nostri colleghi altamente proclamano che la Commissione non possa rimettersi al giudizio della Camera, ma che sia suo obbligo di manifestare alla Camera stessa il suo parere in una dichiarazione concreta ed esplicita, come è obbligo di ogni Commissione.

Dinanzi a tali istanze quale contegno deve tenere la Commissione?

Ecco la ragione del mio discorso, ed ecco le dichiarazioni che debbo fare. La Commissione innanzi tutto prega l'onorevole Baccarini di ri-

tirare il suo emendamento e di associarsi a quello degli onorevoli Del Balzo e Lazzaro, i quali non fanno che riprodurre nella legge la disposizione che fu votata dalla Camera, ad iniziativa della Commissione che mi onoro di presiedere.

Dichiaro inoltre che, senza intender mai di recare la minima offesa nè all'altro ramo del Parlamento, nè al presidente del Consiglio che alle sue deliberazioni ha consentito, la Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Del Balzo e altri deputati col quale si accorda il diritto del sindaco elettivo ai Comuni capoluoghi di provincia, capiluoghi di circondario, o che abbiano 10,000 abitanti, e anche ai Comuni che sono sede di mandamento. (*Commenti*).

Noi accettiamo quell'emendamento perchè, chiamati a dare il nostro parere, dobbiamo darlo ispirandoci alla nostra coscienza, alle manifestate convinzioni, effetto di profondo studio e di lunghe discussioni. (*Approvazioni*). E io confido che l'altro ramo del Parlamento vorrà decidersi ad accettare una deliberazione che la Camera ha già preso una volta e che, spero, prenderà anche adesso. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** La Commissione, dunque accetta, l'emendamento proposto dall'onorevole Del Balzo e da altri deputati, e che è pari a quello proposto dall'onorevole Lazzaro, e che consiste nel ripristinare la dizione dell'articolo 50, sì e come fu votato dalla Camera nella scorsa estate.

È presente l'onorevole Baccarini?

**Baccarini.** Sono qui.

**Presidente.** L'onorevole Baccarini dichiarò che, ove la Commissione avesse accettato l'emendamento dell'onorevole del Balzo, egli avrebbe ritirato il proprio, ma in ogni modo è mio dovere di chiedergli ora, se mantenga o ritiri la sua proposta.

**Baccarini.** Lietissimo della dichiarazione, fatta testè dall'onorevole presidente della Commissione, e consentaneo alle dichiarazioni fatte ieri a nome mio e dei colleghi firmatari, ritiro l'emendamento associandomi a quello dell'onorevole Del Balzo. Dichiaro inoltre che, per l'emendamento dell'onorevole Del Balzo, chiediamo la votazione nominale con la stessa domanda, che avevamo presentata per l'emendamento nostro.

**Presidente.** Non rimane dunque che l'emendamento dell'onorevole Del Balzo, accettato dalla Commissione, e poi l'aggiunta proposta dall'onorevole Bonghi il quale, sia all'articolo proposto come emendamento dall'onorevole Del Balzo, sia all'articolo della Commissione, propone un'ag-

giunta che consiste nelle parole, che furono approvate dall'altro ramo del Parlamento: "ed istituito dal Re."

L'onorevole Bonghi mantiene il suo emendamento?

**Bonghi.** Ho dichiarato che se il Governo non lo mantiene, io lo ritiro. (*Conversazioni — Agitazioni — Rumori*).

**Presidente.** Facciano silenzio, o sospendo la seduta. È impossibile far procedere le discussioni in mezzo ai rumori ed alle conversazioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di grande attenzione*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Se l'onorevole deputato Bonghi ieri fosse stato presente alla Camera, avrebbe ascoltato la teoria da me svolta in quanto alla nomina dei sindaci. Ricordai, anzi, la pratica invalsa, e spiegai come l'istituzione che il Senato aveva aggiunto non fosse altro che il riconoscimento del principio costitutivo degli Stati monarchici moderni.

Aggiungo ora che non bisogna confondere il Comune moderno col Comune antico.

Il Comune, qual'è ora costituito, è una parte dello Stato; per modo che è necessario stabilire la dovuta armonia per la sua azione e per quella dello Stato medesimo. E questo ho voluto esplicitamente dire, per rispondere ad alcuni oratori che ieri parvero imputarmi di teorie eterodosse. Io so bene, e l'ho detto più volte, che la nostra monarchia è plebiscitaria: anzi in una solenne occasione dissi, che la dinastia italiana ha la grande virtù di avere innestato il plebiscito sulla tradizione; il che le dà forza e potenza nel paese e fuori.

Ma la questione da me ieri agitata fu di un altro ordine.

Io ricordai che il nostro è un Governo monarchico costituzionale; io ricordai che, quando tutti noi votammo i plebisciti, accettammo la monarchia di Casa Savoia con lo Statuto di Carlo Alberto. Furono contemporanee queste due idee, nè l'una può disgiungersi dall'altra. Io, quindi, dissi solamente questo: che noi siamo sotto un Governo monarchico, dove i poteri, come sono costituiti, debbono rimanere distinti.

Se l'ordinamento politico dello Stato fosse differente da quello che è; se i comuni non fossero una ruota nel meccanismo generale del Governo; se il sindaco non fosse un pubblico funzionario; se al sindaco non fossero date attribuzioni governative, io comprendo che la logica vorrebbe che il sindaco fosse nominato dal popolo.

Ma il nostro è uno Stato monarchico. E quindi

noi non possiamo disquilibrare l'ordinamento dei poteri pubblici, e ferire lo Stato nella sua compagine.

Ho detto più volte che nei governi monarchici costituzionali, la giustizia emana dal Re, che il Re è il capo dello Stato; che Egli nomina a tutte le cariche pubbliche; che Egli guida, dirige l'azione governativa e l'amministrazione pubblica.

Ora, quando voi, col sindaco elettivo, obbligaste il Re ed il suo Governo a valersi di individui pei quali il Re non avesse dato nè la nomina, nè la conferma, voi avreste portato un disquilibrio nell'ordine politico dello Stato. (*Commenti*). Queste, e non altre, erano e sono le mie teorie!

Furono citati oggi alcuni paesi dove il sindaco è elettivo; ma non mi si provò che l'ordinamento politico di quei paesi sia conforme al nostro; nè mi si disse che là, dove c'è il sindaco elettivo, non vi sia contemporaneamente un pubblico funzionario che eserciti le facoltà del potere esecutivo.

Or bene qui sta la questione...

*Una voce a sinistra.* C'è il pretore!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Si dice che vi è il pretore. Ma chi dice così non pone mente che fa una confusione fra l'amministrazione pubblica e la giustizia, fra il potere politico e l'autorità giudiziaria. Sono due cose diverse. E noi non possiamo fare del pretore un magistrato giudiziario e politico ad un tempo, perchè così ripeteremmo un sistema falso, tanto deplorato nelle provincie meridionali e nelle provincie ex-pontificie, dove il giudice era anche magistrato politico.

E la confusione portava a ciò, signori miei: che il giudice non era mai considerato come un uomo indipendente, imparziale, poichè, condannato a far la polizia, perdeva necessariamente parte di quel prestigio che alla giustizia deve esser serbato.

Inoltre, la divisione dei poteri e delle pubbliche funzioni è base d'ogni regime, nè si possono confondere le attribuzioni dei poteri medesimi senza rendere impossibile la funzione del Governo.

Son questi i principii a cui dobbiamo attenerci. Ed io qui faccio appello a tutti affinchè ponderino bene il voto che si accingono a dare.

L'onorevole deputato Bonghi mi ha quasi sfidato, invitandomi a dire la mia opinione, (*Segni d'attenzione*) intorno a questa questione. Orbene, onorevole Bonghi; la mia opinione io l'ho detta chiaramente e nettamente.

Non credo che la Camera si trovi, parliamoci chiaro, in condizione di lasciarsi imporre dalla

mia volontà; nè lo vorrei. Dirò soltanto questo: che, qualunque allargamento si facesse alle disposizioni che stabiliscono il diritto elettivo dei sindaci, sarebbe un grave errore (*Commenti*), le cui conseguenze si vedrebbero più tardi. (*Continuano i commenti*).

Ciò detto in tesi generale, per quanto si riferisce al sindaco elettivo nei comuni capoluoghi di mandamento, farò due considerazioni.

Anzitutto vi sono comuni capoluoghi di mandamento la cui popolazione è così scarsa per numero di abitanti, che voi commettereste un'ingiustizia accettando le proposte degli onorevoli Del Balzo e Baccarini. (*Commenti*).

Noi abbiamo comuni capoluoghi di mandamento: da 300 a 400 abitanti, uno; da 500 a 1,000, ventitre; da 1,000 a 2,000, centodiciassette; da 2,000 a 3,000, dugentoventisei; da 3,000 a 4,000, dugento e uno.

Quale sarà, in questo stato di cose, la conseguenza dell'emendamento dell'onorevole Del Balzo? Che i comuni i quali sono al disotto di 10,000 abitanti, e che non sono capoluogo di mandamento, non avranno il diritto consentito al comune di 400 abitanti. (*Commenti e rumori*).

Io comprenderei il principio generale di dare a tutti i comuni il sindaco elettivo; è un sistema che posso combattere, ma che almeno sarebbe logico; mentre quello che è stato proposto di dare questo diritto ai comuni capoluoghi di mandamento, non è equo. (*Commenti*).

Farò anche una seconda osservazione. Nei comuni capoluoghi di mandamento manca, in genere, un'autorità politica. Noi abbiamo 1,702 comuni capoluoghi di mandamento, e solamente in 349 c'è il delegato di pubblica sicurezza: anzi, cotesti delegati non tutti hanno la residenza nel capoluogo del mandamento.

Ma, pure ammettendo in via di ipotesi che tutti i 349 delegati risiedano nei capoluoghi di mandamento, voi vedete che restano ben 1,353 comuni senza una rappresentanza politica del paese...

**Pantano.** È il brigadiere dei carabinieri... (*Rumori*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** ... Mi si parla, o signori, del brigadiere dei carabinieri....

**Pantano.** ... che dà le informazioni per la nomina del sindaco! (*Rumori*).

**Presidente.** Non interrompano! onorevole ministro continui!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma, signori miei, vi ho parlato poco fa dei pubblici funzionari ai quali si potrebbero delegare le attribuzioni go-

vernative, e ve ne ho esposti gli inconvenienti. E ora, dopo l'obiezione del pretore, se ne fa un'altra anche più assurda! Ma credete voi possibile delegare al brigadiere dei carabinieri le attribuzioni governative?

Quale confusione non ci sarebbe nei poteri pubblici ove questo si facesse? (*Rumori — Commenti animati*).

Signori, io faccio appello alla logica, e anche al vostro patriottismo. (*Segni d'attenzione*).

Vi ho delineato i pericoli, nei quali s'incorrerrebbe, ove la proposta dell'onorevole Del Balzo fosse accettata.

Dirò un'altra cosa, o signori, e avrò conchiuso.

Il giorno che la proposta fosse accettata, voi sareste obbligati a fare una legge speciale per il Governo politico dei comuni nei quali manchi un pubblico funzionario. (*Rumori e commenti*).

E questo porterebbe due inconvenienti: la difficoltà della scelta di un personale così vasto; la spesa immensa, alla quale lo Stato dovrebbe essere sottoposto.

Signori, non aggiungo altro, sono in un tale stato di animo, che impongo a me stesso la massima prudenza, come è mio dovere; e mi impongo altresì quel sentimento, che è pur dovere di chi siede su questi banchi, e che consiste nel rispettare tutte le opinioni e il giudizio vostro. Ma credo altresì mio dovere e mio diritto di dirvi che la legge che ora discutiamo, qualora l'emendamento dell'onorevole Del Balzo fosse accettato, sarebbe difettosa. Non ho altro da dire. (*Bravo! — Commenti — Conversazioni animate*).

**Presidente.** Prendano il loro posto, onorevoli deputati, chè verremo ai voti. (*Rumori — Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Prendano posto, onorevoli deputati, altrimenti io sospenderò la seduta.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** Dirò brevissime parole.

L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo evidentemente a me, quantunque senza nominarmi, cosa a cui sono accostumato da tempo e che non mi affligge poichè la verità non ha bisogno di nome di battesimo, l'onorevole presidente del Consiglio, dico, mi ha dato occasione a due fatti personali. (*Rumori e conversazioni*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, smettano di fare rumori e conversazioni. Continui, onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Primo fatto personale. Egli mi ha incolpato di averlo tacciato di teorie eterodosse. No, onorevole presidente del Consiglio: io non

l'ho tacciato di avere queste teorie; ho detto semplicemente (e la memoria del presidente del Consiglio e della Camera mi afferma che la mia memoria è sicura) che quando il presidente del Consiglio diceva che in un paese vicino il capo del Governo e del paese emana dalla sovranità popolare, e che nel nostro le cose procedono diversamente, egli era stato tradito dalla improvvisazione, perchè anche da noi tutti i poteri emanano dalla sovranità popolare, che è il Dio che suscita e qualche volta atterra.

Secondo fatto personale. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha accusato di confusionismo; di avere, cioè, confuso il concetto del comune e quello dello Stato.

Mentre ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della lezione di diritto costituzionale, io potrei ritorcergli l'accusa di confusionismo nella quale ho la certezza di non essere incorso; e potrei dire che l'onorevole presidente del Consiglio confonde la questione del comune e dello Stato, con la questione dell'accentramento e decentramento, e con la questione di sapere se si debbano o no conferire al sindaco quelle tali funzioni di polizia.

Io invece dimostrai che non c'era nessuna confusione di poteri nel metodo da noi difeso: perchè, per le attribuzioni di polizia deferite al sindaco nella presente legge, non per niente c'è la prestazione del giuramento al sindaco imposta. E quindi mi par chiaro che, per le funzioni di polizia, il carattere politico del sindaco è già affermato dalla prestazione del giuramento, e non c'è bisogno della seconda formalità dell'istituzione regia.

Non mi fermerò poi ad esaminare quello che l'onorevole presidente del Consiglio ha detto quanto alla proposta di accordare il sindaco elettivo almeno ai comuni che siano capiluogo di mandamento. E soltanto prendo atto che l'onorevole presidente del Consiglio oggi ha chiamato deplorabile una disposizione già da lui accettata e difesa, come è stato perfettamente e luminosamente dimostrato dalla Commissione e da me. E non ho altro da dire.

**Presidente.** Verremo dunque ai voti. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio.

La Camera sa come la Commissione, modificando il testo della legge proposto dal Governo, abbia così formulato il suo articolo:

“ Il sindaco, nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario o che abbiano una popolazione superiore a 10 mila abitanti, è eletto

dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto. »

A questo articolo sono proposti due emendamenti; uno dell'onorevole Del Balzo, al quale si associa anche l'onorevole Baccarini del tenore seguente:

“ Il sindaco nei comuni capoluoghi di provincia, di circondario e di mandamento o che abbiano una popolazione superiore a dieci mila abitanti, è eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto. »

L'altro emendamento è proposto dall'onorevole Bonghi e consiste nell'aggiungere, sia alla formula della Commissione, sia alla formula dell'onorevole Del Balzo le parole “ ed istituito dal Re. »

**Miceli.** (*Presidente della Commissione*). Credo inutile dichiarare che la Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Bonghi.

**Presidente.** S'intende, mentre la Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Del Balzo. Il Governo poi dichiara di non accettare l'emendamento dell'onorevole Del Balzo quantunque ammesso dalla Commissione: e per l'emendamento poi dell'onorevole Bonghi dichiara di rimettersele alla Camera.

**Crispi,** *presidente del Consiglio*. Non accetto l'emendamento dell'onorevole Del Balzo, e ne ho dette le ragioni. E a coloro i quali vogliono far credere che io sia caduto in contraddizione, osservo che io ho sempre sostenuto la teoria che ho sostenuto oggi. Inoltre ho fatto recentemente uno studio più esatto della condizione delle cose, e ho visto che noi abbiamo soltanto 349 delegazioni di pubblica sicurezza, mentre sono 1702 i comuni capoluoghi di mandamento: per modo che in 1353 comuni a sindaco elettivo, non si saprebbe a chi affidare le funzioni governative.

Io avea proposto, quando presentai questa legge alla Camera, che si concedesse ai comuni capoluoghi di provincia e di circondario, o che avessero una popolazione superiore ai diecimila abitanti, il diritto di elezione del sindaco.

Questa fu la mia prima proposta. La Commissione volle estendere il diritto ai capoluoghi di mandamento, ed io dovetti subire, come dissi, il voto della Camera.

Oggi ritorno ed insisto nella mia proposta con cui si accorda il diritto di elezione del sindaco a 513 comuni. Così avremo modo di fare un primo esperimento; dopo di che, vedremo quello che convenga fare per gli altri comuni.

E come uomo di Governo, come capo del Ministero, debbo dire che non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Del Balzo. (*Commenti — Approvazioni*).

**Presidente.** Veniamo ai voti.

Anzitutto metterò ai voti l'emendamento aggiuntivo degli onorevoli Del Balzo, Lazzaro ed altri deputati, intorno al quale gli onorevoli Baccarini, Gamba, Ferraris Maggiorino, Balenzano, Cerruti, Saporito, Campi, Maranca-Antinori, Visocchi, Franchetti ed altri hanno chiesto la votazione nominale.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Del Balzo risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Avverto poi la Camera che quando sarà esaurita la votazione intorno a questo emendamento, dovrà pronunziarsi sulla proposta aggiuntiva dell'onorevole Bonghi. (*Parecchi deputati si affollano presso le urne*).

Prego la Camera di far silenzio affinché si possano raccogliere i voti con esattezza. Si proceda alla chiama.

**Pullè,** *segretario, fa la chiama*.

Rispondono *sì*.

Alimèna — Andolfato — Armirotti — Aventi Baccarini — Balenzano — Balsamo — Basetti — Bertana — Berti — Bertollo — Bobbio — Bonardi — Bonfadini — Borgatta — Branca — Brunialti — Buttini Carlo.

Caetani — Caldesi — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canzi — Carrozzini — Castoldi — Cavalieri — Cavallotti — Cerruti — Chiapusso — Chiaradia — Cibrario — Comin — Costa Andrea — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi.

D'Adda — D'Ayala-Valva — D'Arco — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Del Giudice — De Riseis — De Seta — De Simone — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di Rudini — Di San Donato.

Episcopo.

Fagioli — Fazio — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Florena — Flaùti — Fortunato — Franchetti.

Gagliardo — Galimberti — Gamba — Garelli — Garibaldi Menetti — Garibaldi Ricciotti — Giampietro — Gianolio — Giolitti — Grossi — Guglielmi — Guglielmini — Guicciardini.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Lucca.

Maffi — Magnati — Maranca-Antinori — Marcora — Mariotti Ruggiero — Martini Ferdi-

nando — Meardi — Mellusi — Mensio — Merzario — Meyer — Miceli — Moneta — Morelli.

Napodano — Nasi — Nicoletti — Nicotera. Odescalchi.

Palberti — Panizza — Pantano — Panunzio — Parpaglia — Pellegrini — Penserini — Peruzzi — Pignatelli — Placido — Plastino — Plebano — Poli — Pompilj — Prinetti.

Roncalli — Rossi — Roux — Rubini.

Sacchi — Sani — Saporito — Scarselli — Seismit-Doda — Senise — Silvestri — Solimbergo — Speroni.

Tegas — Teti — Tittoni — Trincherà — Trompeo — Turbiglio.

Vaccaj — Vastarini-Cresi — Villanova — Visocchi — Vollaro.

Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Rispondono *no*.

Adamoli — Albini — Amadei — Antoci — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Baglioni — Baldini — Balestra — Barazzuoli — Basteris — Bastogi — Berio — Bianchi — Bonacci — Bonajuto — Bonasi — Bonghi — Borromeo — Boselli — Bottini Enrico — Briganti-Bellini — Brin — Bufardeci — Buonomo.

Cadolini — Calciati — Capoduro — Carcani Fabio — Carcano Paolo — Carmine — Carnazza-Amari — Castelli — Caterini — Cavalletto — Chiala — Chiaves — Chinaglia — Cipelli — Cocco-Ortu — Colaianni — Colombo — Conti — Coppino — Correale — Corvetto — Costantini — Crispi — Curcio.

Damiani — De Bassecourt — De Blasio Luigi — De Dominicis — De Lieto — Della Valle — De Mari — De Renzis Francesco — De Rolland — De Zerbi — Di Collobiano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabrizj — Falconi — Farina Luigi — Ferri Felice — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Forcella — Fornaciari — Frola.

Gabelli Aristide — Galli — Gandolfi — Gattelli — Gentili — Geymet — Gherardini — Ginori — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi.

Indelli — Inviti.

La Porta — Levi — Lorenzini — Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo — Luciani — Lugli — Luzi.

Maldini — Marcatili — Marchiori — Mariotti

Filippo — Marselli — Martini Gio. Batt. — Marzin — Mascilli — Mattei — Maurogònato — Mel — Menotti — Miniscalchi — Mocenni — Monzani — Mordini — Morini — Morra — Moscatelli.

Narducci — Nicolosi — Novelli.

Orsini-Baroni.

Pandolfi — Papa — Papadopoli — Passerini — Pelagatti — Pellegrini — Pelloux — Peyrot — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Ricotti — Romanin-Jacur — Ruspoli.

Sacchetti — Sagarriga — Sola — Sprovieri — Suardo.

Taverna — Tenani — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Turi.

Ungaro.

Valle — Velini — Vigoni.

Zanardelli.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I segretari numerano i voti).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'emendamento Del Balzo:

Presenti e votanti. . . . . 297

Risposero sì. . . . . 138

Risposero no . . . . . 159

*(La Camera respinge l'emendamento dell'onorevole Del Balzo).*

Rimane ora l'emendamento dell'onorevole Bonghi. Onorevole Bonghi, lo mantiene?

**Bonghi.** Siccome l'onorevole presidente del Consiglio mentre si è professato favorevole all'istituzione regia, e l'ha detta essenziale in un sistema monarchico, pure, secondo ha dichiarato l'onorevole presidente della Camera, lascia libera rispetto ad essa l'Assemblea; e siccome io ho già detto, che quando il presidente del Consiglio non avesse espresso il suo preciso volere che la Camera la voti questa la respingerebbe; e siccome, in terzo luogo, io non credo bene che la Camera la rigetti, ritiro il mio emendamento.

**Presidente.** Sta bene; allora rileggo l'articolo 50 togliendo però dal primo capoverso le parole *ed istituito dal Re*, le quali costituiscono appunto l'emendamento dell'onorevole Bonghi che dal proponente venne ritirato.

“ Il sindaco, nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario o che abbiano una popolazione superiore a 10 mila abitanti, è eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto.

“ Negli altri comuni la nomina è fatta dal Re, fra i consiglieri comunali.

“ Il sindaco dura in ufficio tre anni, ed è sempre rieleggibile; purchè conservi la qualità di consigliere.

“ I comuni che, per virtù del presente articolo, acquistino il diritto della nomina del sindaco, non lo perderanno quando cessassero di essere capoluoghi di provincia o di circondario.

Pongo a partito quest'articolo 50.

Chi lo approva sorga.

(È approvato).

Procederemo fra poco alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

### Proposte sull'ordine del giorno e annunzio di due domande d'interrogazione e d'interpellanza.

**Presidente.** Avverto la Camera che, come dichiarai poco fa, fu distribuita la relazione sulle elezioni contestate del I collegio di Roma. Propongo che sia discussa sabato in principio della seduta pomeridiana.

**Di San Donato.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Di San Donato.** Mi pare che si potrebbe discuterla nella seduta antimeridiana.

**Presidente.** No, onorevole Di San Donato, poichè in quella seduta dovranno essere svolte diverse interrogazioni e interpellanze.

Se nessuno si oppone, rimarrà stabilito come io ho proposto.

(È così stabilito).

L'onorevole Martini Ferdinando ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno alla minacciata proibizione di un dramma da rappresentarsi sopra uno dei teatri di Roma. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda di interrogazione.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Sabato mattina.

**Presidente.** Sabato mattina?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Sì.

**Presidente.** È presente l'onorevole Martini Ferdinando?

(Non è presente).

S'intende che consente nella proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Bonaiuto ha presentato questa domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai continui ritardi avvenuti sulla linea Napoli-Reggio Calabria. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare all'onorevole ministro dei lavori pubblici questa domanda d'interpellanza.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ne riferirò al mio collega il ministro dei lavori pubblici, il quale dirà se e quando potrà rispondere.

**Presidente.** Onorevole Bonaiuto, ha inteso?

**Bonaiuto.** Sta bene.

**Nicotera.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Nicotera.** Vorrei pregare il presidente del Consiglio e la Camera di consentire che, come primo argomento, si inscrivano nell'ordine del giorno di domani i provvedimenti militari.

Il presidente del Consiglio, animato da un sentimento di patriottismo, ha domandato alla Camera che continuasse le sue sedute e non prendesse le vacanze di Natale.

Il presidente del Consiglio può essere sicuro, che, se la Camera accettasse la sua proposta, io non mancherei al mio posto; ma io prevedo che la sera di sabato non ci sarà più nessuno.

Ora, se il presidente del Consiglio ritiene necessario che i provvedimenti militari si votino prima che finisca l'anno, lo pregherei di consentire che si discutessero prima della legge sul Consiglio di Stato.

Il dilemma è molto semplice: o rimane il tempo e si discuterà anche la legge sul Consiglio di Stato, o non ne rimane, e allora fra le due, è meglio che si discutano i provvedimenti militari che mi sembrano più urgenti.

Del resto l'onorevole presidente del Consiglio faccia come meglio crede.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare. (Segni d'attenzione).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ieri dissi che



mi sarei riserbato di posporre uno dei disegni di legge che sono iscritti nell'ordine del giorno, dopo la votazione della legge comunale e provinciale. Io mi lusingava che la votazione di questa legge avrebbe potuto compiersi di buona ora, in modo da poter cominciare la discussione sul disegno di legge per modificazione alla legge sul Consiglio di Stato. Siccome questo non poté avvenire, consento alla domanda dell'onorevole deputato Nicotera.

Non intendo però che l'ordine del giorno sia mutato nelle altre sue parti.

Diguisachè l'ordine del giorno verrebbe così stabilito:

1° Provvedimenti militari;

2° Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato;

3° Provvedimenti finanziari;

4° Discussione della mozione dell'onorevole Plebano.

Quindi la mozione Plebano resta al suo posto; soltanto v'è la trasposizione di una legge con l'altra.

Sono sicuro che la Camera non vorrà prorogarsi senza avere esaurito l'ordine del giorno; se mai ciò non fosse possibile, allora rivolgerei un'altra preghiera, ed è questa: che la Camera prendesse pure le vacanze di Natale, per poi riunirsi negli ultimi giorni del dicembre per esaurire l'ordine del giorno. (*Approvazioni*). Così concilieremo le esigenze delle feste con gl'interessi del paese. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Io trovo giusto quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, cioè che, se la Camera vuol prendere due o tre giorni di vacanza per il Natale... (*Interruzione*).

No! Nicotera non se ne va, perchè non ha l'abitudine di far delle proposte e lasciare che gli altri le adempiano. Io resto qui anche a Natale.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Sarei lietissimo e ringrazierei.

**Nicotera.** Per parte mia ci sono.

Ma io mi permetto di richiamare alla memoria del presidente del Consiglio un'altro disegno di legge che si collega necessariamente ai provvedimenti militari: intendo parlare del disegno di legge per i lavori ferroviari.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Consento.

**Nicotera.** La relazione è presentata; stasera sarà stampata, domani sarà distribuita e ritengo che il presidente del Consiglio converrà con me che quel disegno di legge bisogna discuterlo con-

temporaneamente ai provvedimenti militari, altrimenti i provvedimenti militari rimarrebbero monchi. Quindi io lo pregherei di modificare quella dichiarazione che ha fatto ora, cioè che, dopo i provvedimenti militari, debba rimanere invariato l'ordine del giorno. Se lo crede, lo stabilirei così: Provvedimenti militari e poi se sarà fatta la distribuzione della relazione nel modo che il regolamento prescrive, i provvedimenti ferroviari, perchè i due disegni di legge sono collegati l'uno coll'altro.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Accetto la proposta dell'onorevole Nicotera.

**Presidente.** Salvo le prescrizioni del regolamento.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Dunque l'ordine del giorno sarebbe stabilito così: Provvedimenti militari, provvedimenti ferroviari, Consiglio di Stato, provvedimenti finanziari, mozione Plebano.

**Presidente.** Non essendovi osservazioni così rimarrà stabilito.

(*E così stabilito*).

### Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge testè approvato.

*Voci.* Sì! Sì!

**Presidente.** Si faccia la chiama. Prego gli onorevoli deputati di venire a votare di mano in mano che sono chiamati.

**Adamoli, segretario, fa la chiama.**

*Hanno preso parte alla votazione.*

Adamoli — Albini — Alimèna — Andolfato — Antoci — Anzani — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Arnaboldi — Aventi.

Baccarini — Baglioni — Baldini — Balenzano — Balestra — Balsamo — Barazzuoli — Basetti — Basteris — Bastogi — Bertana — Bertollo — Bobbio — Bonacci — Bonajuto — Bonardi — Bonasi — Bonfadini — Borgatta — Borromeo — Boselli — Bottini Enrico — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti — Bufardeci — Buonomo — Buttini Carlo.

Cadolini — Caetani — Cafiero — Calciati — Caldesi — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canzi — Capoduro — Carcani Fabio — Carcano Paolo — Carmine — Carnazza-Amari — Castelli — Caterini — Cavalieri —

— Cavalletto — Cavallotti — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chiaves — Chinaglia — Cibrario — Coccapieller — Cocco-Ortu — Colombo — Comin — Conti — Correale — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curcio.

D'Adda — Damiani — De Bassecourt — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — De Lieto — Della Valle — De Mari — De Renzis Francesco — De Riseis — De Rolland — De Seta — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Diligenti — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Fagioli — Falconi — Farina Luigi — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri Felice — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Flaùti — Forcella — Fornaciari — Fortunato — Franchetti — Frola.

Gabelli Aristide — Gagliardo — Galinberti — Galli — Gamba — Gandolfi — Garelli — Garibaldi Menotti — Garibaldi Ricciotti — Gattelli — Gentili — Geymet — Gherardini — Giampietro — Gianolio — Ginori — Giolitti — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi — Guglielmi — Guicciardini.

Indelli.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi — Lucca — Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo — Luciani — Luzi.

Maffi — Magnati — Maldini — Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori — Marcora — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Marzin — Mascilli — Mattei — Maurogò-nato — Meardi — Mel — Mellusi — Menotti — Mensio — Merzario — Meyer — Miceli — Miniscalchi — Mocenni — Moneta — Monzani — Mordini — Morelli — Morini — Morra — Moscatelli.

Napodano — Narducci — Nasi — Nicoletti — Nicolosi — Nicotera — Novelli.

Orsini-Baroni.

Palberti — Pandolfi — Panizza — Pantano — Panunzio — Papa — Papadopoli — Passerini — Pelagatti — Pellegrini — Pelloux — Penserini — Peyrot — Pignatelli — Placido — Plastino — Plebano — Poli — Pompilj — Prinetti — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Reale — Ricci Vincenzo — Riccotti — Romanin-Jacur — Roncalli — Rossi — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sacchi — Sagarriga — Sani — Scarselli — Seismit-Doda — Senise — Silvestri — Sola — Solimbergo — Speroni — Sprovieri.

Taverna — Tegas — Tenani — Teti — Tittoni — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torrigiani — Trinchera — Trompeo — Turbiglio — Turi.

Ungaro.

Vaccaj — Valle — Vastarini-Cresi — Velini — Vigoni — Villanova — Visocchi — Vollarò. Zanardelli — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

*Sono in congedo.*

Agliardi.

Badini — Bertolotti — Boneschi — Bruschet-tini.

Casati — Clementi — Cocozza — Cordopatri — Costa Alessandro — Curati.

Del Vecchio — Di Broglio — Di Gropello — Di Marzo — Dini.

Faldella — Falsone — Fani — Franzi — Franzosini.

Gaetani Roberto — Gallotti — Gangitano — Gerardi.

Maluta — Massabò — Morana — Mussi.

Nanni.

Oddone — Oliverio.

Panattoni — Pascolato — Pasquali — Righi — Rinaldi Pietro — Rizzardi — Romano.

Salandra — Toscano — Villa — Zainy — Zuccaro.

*Sono ammalati.*

Araldi.

Bacelli Augusto.

Cairolì — Carboni.

Della Rocca — Di San Giuliano.

Lazzarini.

Mancini — Mazza — Mosca.

Palizzolo — Pianciani.

Spaventa.

Toaldi.

Vigna.

*In missione.*

Cagnola.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i signori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari Adamoli e Pullè numerano i voti).

Risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 270 |
| Maggioranza . . . . .        | 136 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 187 |
| Voti contrari . . . . .      | 83  |

(La Camera approva).

La seduta termina alle 6.20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spese straordinarie militari da iscriversi nei bilanci della guerra e della marina negli esercizi finanziari 1888-89 e 1889-90. (222)
2. Lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio. (225).
3. Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato. (139)
4. Provvedimenti finanziari. (223)
5. Risoluzione del deputato Plebano circa la costruzione di un nuovo palazzo del Parlamento.
6. Esenzione dai dazi di dogana delle macchine occorrenti all'impianto di nuove industrie tessili. (168)
7. Riforma delle tariffe dei dazi vigenti sui prodotti chimici. (170)
8. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)
9. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)
10. Approvazione di vendite e permutate di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)

11. Affrancamento dei canoni decimali. (63)
12. Proroga per sei mesi del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese del 6 marzo 1868. (180)
13. Riordinamento degli Istituti di emissione. (12)
14. Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società di assicurazioni sulla vita dell'uomo. (173)
15. Provvedimenti a favore delle Casse pensioni per gli operai. (74)
16. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del regio esercito. (166)
17. Aggregazione del comune di Molochio al mandamento di Radicena. (163) (*Modificato dal Senato*).
18. Conversione in legge di tre decreti reali del 29 settembre e 28 ottobre 1888, riguardanti eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884-85-86 (192)
19. Distacco della frazione Crespi dal comune di Canonica d'Adda ed aggregazione al comune di Capriate d'Adda. (119)
20. Autorizzazione di spesa straordinaria per l'impianto di una stazione sanitaria nel porto di Genova. (199)
21. Conversione in legge dei regi decreti 6 agosto e 18 agosto 1888, con cui si approvano le convenzioni per servizi di navigazione fra Brindisi e Patrasso, e fra Genova e Batavia. (195-196)
22. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89. (210)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

